

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalébunt

Anno CLXV n. 254 (50.063)

Città del Vaticano

mercoledì 5 novembre 2025



All'udienza generale nuovo appello del Pontefice per le popolazioni provate da conflitti

Fornire assistenza umanitaria in Myanmar

«V i invito ad unirvi alla mia preghiera per quanti sono provati dai conflitti armati in diverse parti del mondo». All'udienza generale di stamane, mercoledì 5 novembre, Leone XIV è tornato a invocare la pace per i Paesi che si trovano in situazioni di guerra. Rivolgendosi ai quarantamila fedeli presenti in piazza San Pietro e a quanti lo seguivano attraverso i media ha confidato di pensare «in particolare al

Myanmar», chiedendo alla comunità internazionale di «non dimenticare la popolazione birmana e fornire la necessaria assistenza umanitaria».

In precedenza, riprendendo il ciclo di catechesi sul tema giubilare «Cristo nostra speranza» — interrotto la settimana precedente per commemorare la Dichiarazione conciliare *Nostra aetate* nel sessantesimo anniversario — il Pontefice si è soffermato sul legame tra la Risurrezione di Cri-

sto e le sfide del mondo attuale» (*Mt* 28, 18-20). In particolare il vescovo di Roma ha evidenziato come la Pasqua non elimini la croce, ma la vinca. E «anche il nostro tempo — ha commentato in proposito aggiornando la riflessione —, segnato da tante croci, invoca l'alba della speranza pasquale».

PAGINE 2 E 3

Rispondendo ai giornalisti nel lasciare Castel Gandolfo il Papa esorta al dialogo tra Stati Uniti e Venezuela

Con la violenza non si trovano soluzioni

In Medio Oriente «lavorare insieme per la giustizia per tutti i popoli»



«Dialogo» tra Stati Uniti d'America e Venezuela, «giustizia per tutti i popoli» in Medio Oriente, invito al rispetto dei «diritti spirituali» delle persone migranti detenute negli Usa, preoccupazione per le morti sul lavoro. Questi i principali temi affrontati da Leone XIV nel dialogo con i giornalisti che ieri sera, martedì 4 novembre, lo attendevano all'esterno di Villa Barberini, sua residenza a Castel Gandolfo.

Uscito dal cancello intorno alle 20.30, dopo un rapido saluto alle persone accorse in strada per incontrarlo, il Papa si è fermato davanti a microfoni e telecamere rispondendo alle domande che gli venivano rivolte. Anzitutto ha ricordato la festa delle Forze armate che ricorreva in Italia: «Auguri! Un Paese ha il diritto di avere i militari per difendere la pace, per costruire la pace», ha detto.

A partire da questo assunto, il Pontefice ha confidato di guardare con preoccupazione alle «tensioni» di questi giorni al largo del Venezuela tra la lotta al narcotraffico e lo schieramento dei *marines* statunitensi nei Caraibi, con la minaccia latente di una «guerra fredda». «Penso che con la violenza si vinca», ha affermato in proposito,

SEGUE A PAGINA 6

Mosca lancia 80 droni nelle ultime 24 ore, Kyiv colpisce infrastrutture energetiche russe

Ucraina, Kupyansk e Pokrovsk sotto assedio

di GUGLIELMO GALLONE

Due civili ucraini, insieme al loro cane, fuggono lungo una strada deserta. Sono disarmati, sventolano uno straccio bianco usato in segno di resa. Ma, non appena li individua, un drone russo si scaglia sulla prima vittima che incontra ed esplode, uccidendo una delle due persone e facendo rimbalzare dall'altra parte della strada il corpo dell'animale. L'altro civile si avvicina e si fa il segno della croce. Non c'è più niente da fare.

Il filmato, diffuso da una brigata aeromobile ucraina e dal quotidiano «Kyiv Independent», è stato registrato nei pressi di Kruhliakivka, nel distretto di Kupiansk, regione di Kharkiv. È qui che si stanno concentrando i più recenti episodi della guerra che, da quasi quattro anni, continua a far tremare il destino dell'Europa. Intanto il ministero della Difesa russo riferisce che «nel villaggio di Kupyansk, le unità della sesta armata continuano a stringere l'ac-

cerchiamento del gruppo nemico» con l'obiettivo di proteggere il fiume Oskol e di impedire un'uscita dalla riva sinistra alle unità ucraine, ormai circondate. Kupyansk è un nodo logistico importante: dalla città passano le linee ferroviarie e stradali che collegano il nord-est del Paese al Donbass. Se la Russia dovesse completarne l'accerchiamento, Kyiv perderebbe uno dei principali punti di rifornimento e una delle poche vie di evacuazione dell'area. Inoltre, la pressione su Kupyansk sta costringendo l'Ucraina a spostare qui ulteriori riserve da altre zone critiche del fronte.

La stessa dinamica si ripete intanto più a sud. A Pokrovsk, nella regione di Donetsk, la situazione per i difensori ucraini appare sempre più difficile, stretti in una manovra a tenaglia dall'esercito russo.

D'altronde, quella appena passata è stata l'ennesima notte di attacchi in cui le forze russe hanno colpito il territorio ucraino con 80 droni, 61 dei quali sono stati neutralizzati,

mentre i restanti 19 hanno colpito sette località. Allo stesso tempo, però, Kyiv ha segnalato un altro attacco riuscito contro le retrovie russe e in particolare contro la centrale elettrica di Orel in Russia, che sarebbe

SEGUE A PAGINA 9

Sgomento dei vescovi per l'uccisione del sindaco di Uruapan

Il Messico ostaggio della criminalità

di NICOLA NICOLETTI

La Conferenza episcopale messicana (Cem) ha espresso profondo sgomento per l'assassinio di Carlos Manzo Rodríguez, sindaco di Uruapan, una cittadina nello stato del Michoacán, situato nella parte centrale del paese affacciato sull'Oceano Pacifico. Sabato primo novembre, una mano assassina ha tolto la vita al sindaco

e il gesto ha indignato la Chiesa e il Paese.

I vescovi hanno sottolineato che «non basta più arrestare l'assassino: bisogna combattere la radice di questi crimini», chiedendo una risposta decisa alle cause profonde della violenza nel Paese. La Cem ha lamentato che la morte del sindaco si aggiunge a una serie di omicidi di

SEGUE A PAGINA 10

Lettera di Leone XIV al Seminario di Trujillo
La Chiesa ha bisogno di pastori santi non di funzionari solitari

PAGINA 7

L'intenzione mensile di preghiera del Papa
Per la prevenzione del suicidio

PAGINA 6

A «colloquio» con la «Dilexi te»
Un'altra moneta

PINO ESPOSITO A PAGINA 7

La Nota dottrinale «Mater Populi fidelis»
Per accompagnare e sostenere l'amore a Maria

MAURIZIO GRONCHI
ALLE PAGINE 4 E 5



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 6



Udienza generale

Il Papa prosegue le riflessioni sul tema giubilare «Cristo nostra speranza» soffermandosi sul legame tra Risurrezione e sfide del mondo attuale

In un tempo segnato da tante croci Gesù è la stella polare che non delude

«Il nostro tempo, segnato da tante croci, invoca l'alba della speranza pasquale», perché il Risorto è «la stella polare verso cui indirizzare la nostra vita di apparente caos». Lo ha detto Leone XIV all'udienza generale di stamane, mercoledì 5 novembre, in piazza San Pietro. Proseguendo il ciclo di riflessioni inaugurato dal predecessore Francesco sul tema giubilare «Cristo nostra speranza», il Papa si è soffermato ancora sulla Risurrezione, e in particolare su come la Pasqua dia speranza alla vita quotidiana. Ecco la catechesi del Pontefice.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! E benvenuti tutti.

La Pasqua di Gesù è un evento che non appartiene a un lontano passato, ormai sedimentato nella tradizione come tanti altri episodi della storia umana. La Chiesa ci insegna a fare memoria attualizzante della Risurrezione ogni anno nella domenica di Pasqua e ogni giorno nella celebrazione eucaristica, durante la quale si realizza nel modo più pieno la promessa del Signore risorto: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).

Per questo il mistero pasquale costituisce il cardine della vita del cristiano, attorno a cui ruotano tutti gli altri eventi. Possiamo dire allora, senza alcun irenismo o sentimentalismo, che ogni giorno è Pasqua. In che modo?

Sperimentiamo ora per ora tante esperienze diverse: dolore, sofferenza, tristezza, intrecciate con gioia, stupore, serenità. Ma attraverso ogni situazione il cuore umano brama la pienezza, una felicità profonda. Una grande filosofa del Novecento, Santa Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein, che ha tanto scavato nel mistero della persona umana, ci ricorda questo dinamismo di costante ricerca del compimento. «L'essere umano – ella scrive – anela sempre ad avere di

nuovo in dono l'essere, per poter attingere ciò che l'attimo gli dà e al tempo stesso gli toglie» (*Essere finito ed Essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, Roma 1998, 387). Siamo immersi nel limite, ma siamo anche protesi a superarlo.

L'annuncio pasquale è la notizia più bella, gioiosa e sconvolgente che sia mai risuonata nel corso della storia. Essa è il «Vangelo» per eccellenza, che attesta la vittoria dell'amore sul peccato e della vita sulla morte, e per questo è l'unica in grado di saziare la domanda di senso che inquieta la nostra mente e il nostro cuore. L'essere umano è animato da un movimento interiore, proteso verso un oltre che costantemente lo attrae. Nessuna realtà contingente lo soddisfa. Tendiamo all'infinito e all'eterno. Ciò contrasta con l'esperienza della morte, anticipata dalle sofferenze, dalle perdite, dai fallimenti. Dalla morte «nullus homo vi-

vente po skampare», canta San Francesco (cfr. *Cantico di frate sole*).

Tutto cambia grazie a quel mattino in cui le donne, recatesi al sepolcro per ungere il corpo del Signore, lo trovarono vuoto. La domanda rivolta dai Magi giunti dall'oriente a Gerusalemme: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?» (Mt 2, 1-2), trova la sua risposta definitiva nelle parole del misterioso giovane vestito di bianco che parla alle donne nell'alba pasquale: «Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifis-

so. Non è qui. È risuscitato» (Mc 16, 6).

Da quel mattino fino a oggi, ogni giorno, Gesù avrà anche questo titolo: il Vivente, come Lui stesso si presenta nell'*Apocalisse*: «Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre» (Ap 1, 17-18). E in Lui noi abbiamo la sicurezza di poter trovare sempre la stella polare verso cui indirizzare la nostra vita di apparente caos, segnata da fatti che spesso ci appaiono confusi, inaccettabili, incomprensibili: il male, nelle sue molteplici sfaccettature, la sofferenza, la morte, eventi che riguardano tutti e ciascuno. Meditando il mistero della Risurrezione, troviamo risposta alla nostra sete di significato.

Davanti alla nostra umanità fragile, l'annuncio pasquale si fa cura e guarigione, alimenta la speranza di fronte alle sfide spaventose che la vita ci mette davanti ogni giorno a livello personale e plane-

tario. Nella prospettiva della Pasqua, la *Via Crucis* si trasfigura in *Via Lucis*. Abbiamo bisogno di assaporare e meditare la gioia dopo il dolore, di ri-attraversare nella nuova luce tutte le tappe che hanno preceduto la Risurrezione.

La Pasqua non elimina la croce, ma la vince nel duello prodigioso che ha cambiato la

LA LETTURA DEL GIORNO

Mt 28, 18-20

Gesù [risorto] si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Per far rivivere il sorriso di una figlia

di FABRIZIO PELONI

«Ho raccontato al Papa del sorriso di mia figlia Carlotta, morta tragicamente nell'agosto 2022 a soli 27 anni. Ho confidato al Santo Padre il suo amore per la vita, e la sofferenza insopportabile per noi che l'abbiamo persa. E il Pontefice è stato di una dolcezza e gentilezza incredibili, donandomi tanta forza. Quella che vorrei non perdessero anche mio marito Vito e l'altra mia figlia Francesca, che non sono qui, perché a volte è davvero dura andare avanti». Con poche parole Teresina spiega come ha vissuto il breve incontro personale con Leone XIV al termine dell'udienza generale di stamani in una piazza San Pietro scaldata dal sole. Carlotta era una maestra di sci ed era sempre alla ricerca del miglioramento in tutto quello che faceva, proseguiva la mamma, e per lei, «per realizzare un suo sogno e tenere viva la sua memoria, tre anni fa abbiamo creato "Sciare per Sorridere", un'associazione che organizza corsi di sci e snowboard per bambini e adolescenti in situazione di disabilità o disagio economico». In ogni sorriso di questi bambini, continua Teresina, «c'è quello di nostra figlia che amava la vita all'aria aperta in montagna. E vedere gli occhi di questi bimbi pieni di stupore alla prima

neve, le prime discese tra esitazione e orgoglio, la gioia contagiosa, e anche quei momenti di fatica e paura che diventano conquiste, alimenta con grande forza la nostra vita, segnata da questo profondo dolore».

Sorridono anche gli studenti universitari statunitensi della Georgetown University e gli alunni israeliani e palestinesi degli atenei di Tel Aviv e Haifa seduti uno accanto all'altro sul sagrato della basilica Vaticana. Dal marzo scorso in circa quaranta – tra cristiani, ebrei e musulmani – partecipano al progetto *Meaning Meets Us* (Il senso ci incontra), organizzato dalla Fondazione Pontificia Scholas Occurrentes. «In questi mesi hanno vissuto un'esperienza interreligiosa e interculturale in cui riflettere sul significato della costruzione della pace, e hanno iniziato un percorso, sicuramente lungo e non facile, per arrivare alla riconciliazione e al perdono», afferma Rachel Milner Gillers, docente alla Georgetown University, che da osservatore *super partes* testimonia quanto sia importante «per curare le ferite, creare spazi di dialogo e situazioni di comprensione reciproca e confronto simili a quella che hanno vissuto questi ragazzi».

Il regista e produttore cinematografico Gjon Kolndrekaj, presente con la moglie Tania e il figlio Pal, ha presentato a Leone XIV il suo ultimo lavoro, dal titolo



«Visione di fede - Videocatechismo della Chiesa Cattolica». «Si tratta di un documentario – della durata di 25 ore, suddiviso in 52 episodi da 20 minuti ciascuno – realizzato con l'impiego di oltre 1.200 attori in costume che interpretano scene tratte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, girate in settanta Paesi del mondo, nei luoghi più significativi della cristianità» afferma il cineasta – autore nel 2009 del film *Matteo Ricci. Un gesuita nel regno del drago* –, sottolineando l'intenzione di voler «essere testimoni di Cristo e trasmettere il messaggio



La catechesi

Il racconto





storia umana. Anche il nostro tempo, segnato da tante croci, invoca l'alba della speranza pasquale. La Risurrezione di Cristo non è un'idea, una teoria, ma l'Avvenimento che sta a fondamento della fede. Egli, il Risorto, mediante lo Spirito Santo continua a ricordarcelo, perché possiamo essere suoi testimoni anche

dove la storia umana non ve-
de luce all'orizzonte. La spe-
ranza pasquale non delude. Credere veramente nella Pasqua attraverso il cammino quotidiano significa rivoluzionare la nostra vita, essere trasformati per trasformare il mondo con la forza mite e coraggiosa della speranza cristiana.

cristiano attraverso l'immagine, la parola e l'emozione, in un tempo, quello contemporaneo, che reclama nuovi linguaggi per comunicare l'immutabile verità del Vangelo». In rappresentanza di un'altra arte, quella musicale, partecipa all'udienza generale

Montserrat Torrent i Serra, la più anziana organista vivente. Nata a Barcellona, il prossimo 17 aprile compirà 100 anni e oggi pomeriggio suona a San Paolo fuori le Mura insieme con l'organista italiano Giovanni Solinas, con lei stamane in piazza San Pietro.

All'udienza generale di mercoledì 5 novembre, in Piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Legionari di Cristo; Suore di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore; Missionari del Verbo Divino; Partecipanti all'Incontro promosso da Scholas Occurrentes.

Dall'Italia: Diaconi permanenti della Diocesi di Milano; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Nostra Signora di Lourdes; Sacro Cuore, in Asti; San Giovanni Battista, in Castellamonte; San Martino, in San Martino Canavese; Natività di Maria Vergine, in Perosa Canavese; Sant'Antonio di Padova, in Corsico; Sant'Antonio Abate e San Leonardo, in Linarolo; San Giorgio, in Albairate; Natività di Maria, in Bondeno; Madonna della Speranza, in Reggio Emilia; Santa Maria Maddalena, in Castiglione del Lago; Santa Maria Assunta, in Castel del Piano; Assunzione della Beata Vergine Maria, in Rocchetta Sant'Antonio; Maria Regina, in Monopoli; San Paolo, in Casoria; Beato Domenico Lentini, in Lauria; Beato Domenico Lentini, in Catanzaro; Sant'Agostino, in Adrano; Unità pastorale di Gambettola, Bulgaria, Bulgarnò; gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Verona, Peschiera del Garda; gruppo Unitalsi, di Gaggiano; Unione diocesana Sacristi, di Milano; Amici di Medjugorie, di

Sassuolo; Centro diurno disabili, di Varallo Sesia; Associazione Genitori, di Mugnano; Associazione italiana Maestri cattolici; Associazione Il melograno, di Sassuolo; Partecipanti alla Giornata giubilare di Agroambiente; Partecipanti alla decima edizione dell'Ernesto Illy International Coffee Award; Dirigenti e Dipendenti di Siemens Italia; gruppo Confagricoltura, di Piacenza; gruppo Credito Padano, di Cremona; Ospedale San Pio da Pietrelcina, di Castellaneta; Corpo delle Guardie Ecozoofile Fare Ambiente; gruppo I Maggerini, di Suvereto; Filarmonica Vincenzo Bellini, di Scandicci; Polizia Municipale Unione Mugello; Gruppo del 151° Corso di Polizia di Stato, Bolzano; Istituto alberghiero "Filippo De Cecco", di Pescara; Gruppi di fedeli da Monserrato, Palermo, Trento, Vieste, Cermenate, Torre del Greco.

Dalla Svizzera: Parrocchia di Mesolcina-Calanca; Parrocchie di Lavizzara, Valsangiacomo; Fraternità Botturi, di Lugano.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Slovacchia, Croazia, Slovenia; Lituania, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria.

Dalla Polonia: Diecezjalna pielgrzymka Rolników diecezji kieleckiej z bpem Janem Piotrowskim;

uczniowie i opiekunowie Katolickiej Szkoły Podstawowej im. św. Kazimierza w Gdańsku; grupa pielgrzymów, w tym osób z niepełnosprawnościami oraz ich opiekunów z parafii pw. św. Anny w Jordanowie i parafii św. Elżbiety Portugalskiej w Pławie, diecezja zielonogórsko-gorzowska; parafia pw. Wniebowzięcia Najświętszej Maryi Panny w Woli Radziszowskiej; parafia pw. Przemienienia Pańskiego w Galewici, diecezja włocławska; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: groupes de pèlerins des Diocèses de Cahors, Saint-Etienne, Autun; Paroisse St Francois d'Assise, de Le Creusot; Paroisse Notre Dame des Foyers, de Paris; Paroisse Ste Genevieve des Grandes Carrieres, de Paris; Paroisse Saint Pierre Saint Paul, d'Ajaccio; Paroisse St Jean de Dieu, de Paris; College Fénelon Sainte-Marie, de Paris; Institution Notre Dame, de Carentan Les Marais; Communauté Tamil en France; Famille missionnaire de Notre Dame, de Biarritz; École Choquart, de Paris; groupe de pèlerins de Levallois-Perret, et de Le Muy.

Fornire assistenza umanitaria in Myanmar

Nuovo appello del Pontefice per le popolazioni provate da conflitti

Pregare «per quanti sono provati dai conflitti armati in diverse parti del mondo», in particolare in Myanmar: lo ha chiesto il Papa al termine della catechesi, salutando i vari gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro. L'udienza generale si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese provenienti dal Senegal, dalla Svizzera, dalla Francia, in particolare gli studenti delle diverse scuole.

Il mese di novembre non solo ci invita a pregare per i nostri cari defunti, ma ci ricorda anche che siamo fatti per l'infinito e l'eterno: cioè per la vita beata, unica realtà che possa colmare le aspirazioni del nostro cuore e della nostra intelligenza.

Dio vi benedica!

I extend a warm welcome this morning to all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially those coming from England, Ireland, Angola, Kenya, Nigeria, Tanzania, Australia, China, Hong Kong, Indonesia, Japan, Malaysia, the Philippines, Canada and the United States of America. During the month of November, we pray in particular for the eternal repose of the faithful departed. May the risen Lord show them his mercy, and may the hope brought by our faith in the Resurrection keep our eyes and our hearts turned towards the joy of Heaven. God bless you all!

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, la luce della Risurrezione

vi illumini nelle situazioni difficili della vostra vita. Vi auguro di fare sempre l'esperienza della presenza viva del Risorto, che vi riempia della sua gioia.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos al Señor que envíe su Espíritu Santo sobre nosotros, para que seamos testigos de la esperanza pascual y llevemos la luz

nuti a Roma come pellegrini di speranza. Partite da qui, dunque, come portatori di speranza: di quella speranza che solo la Risurrezione del Signore può dare a tutti quanti ne hanno bisogno! Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. La Risurrezione rinnova in noi una speranza che non delude e ci ricorda che l'amore è più forte del



del Resucitado hasta los confines de la tierra. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, la protezione del Signore vi accompagni nel vostro impegno quotidiano. A tutti la mia benedizione!

Un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua portoghese! Siete ve-

peccato e della morte. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. Mentre perseveriamo nella preghiera per i defunti, con ancora maggiore forza ci raggiunge l'annuncio pasquale del sepolcro vuoto e della vittoria di Cristo sul male e sulla morte. Esso porta consolazione anche a coloro che soffrono per la perdita dei propri cari. Con la nostra preghiera e con il nostro impegno cristiano, siamo per loro luce del Risorto, che dona speranza. Vi benedico tutti!

Fratelli e sorelle, vi invito ad unirvi alla mia preghiera per quanti sono provati dai conflitti armati in diverse parti del mondo; penso in particolare al Myanmar ed esorto la Comunità Internazionale a non dimenticare la popolazione birmana e a fornire la necessaria assistenza umanitaria.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana, in particolare saluto le Suore di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore, i fedeli di Asti, Castel del Piano e Lauria. Saluto, altresì, l'Istituto alberghiero "Filippo De Cecco" di Pescara e l'Associazione Italiana Maestri Cattolici.

Accolgo con affetto i partecipanti alla Giornata Giubilare di Agro-ambiente: cari amici, vi ringrazio per il vostro prezioso lavoro da cui si ricavano i frutti della terra e vi incoraggio a porre ogni attenzione nella cura del Creato.

Saluto, infine, i giovani, i malati e gli sposi novelli. La recente festività dei Santi mi suggerisce una riflessione sulla comune vocazione alla santità. Tutti siamo chiamati a essere santi. Vi invito pertanto ad aderire sempre più a Cristo, seguendo i criteri dell'autenticità di cui i Santi ci hanno dato l'esempio.

A tutti la mia benedizione!

I saluti

I gruppi presenti

Du Sénégal: groupe de pèlerins.

From England: Pilgrims from the following Parishes: Christ the King, Liverpool; Our Lady of Lourdes & St. Michael, London; St Bener's, London; Students and teachers from St. Alban's Catholic School, Ipswich.

From Ireland: Members, students and staff from the Pontifical Irish College in Rome; Members of the Kilmessan Choir.

From Angola: Pilgrims from the Archdiocese of Luanda.

From Kenya: Students and teachers from Kianda School, Nairobi.

From Nigeria: Members of the Knights of St. John, Catholic Secretariat of Nigeria, Abuja.

From Tanzania: Pilgrims from the Archdiocese of Dar Es Salaam.

From Australia: Pilgrims from the Diocese of Broken Bay.

From China: A group of pilgrims from Beijing.

From Hong Kong: Pilgrims from the Holy Cross Church.

From Indonesia: Pilgrims from the following Archdioceses: Jakarta; Pontianak; Semarang. Pilgrims from the following: Diocese of Ketapang; St. Pius X Church, Karanganyar; Members of the Society of St. Vincent de Paul, Sidoarjo.

From Japan: Pilgrims from the following: Akinoura Church, Nagasa-

La Nota dottrinale «Mater Populi fidelis»

di MAURIZIO GRONCHI*

Il 7 ottobre scorso, memoria liturgica della Beata Vergine Maria del Rosario, il Santo Padre Leone XIV ha approvato la Nota dottrinale *Mater Populi fidelis*, su alcuni titoli mariani, in riferimento alla cooperazione di Maria nell'opera della salvezza. Come spiega il cardinale prefetto nella *Presentazione*, il documento «chiarisce in che senso sono accettabili o meno alcuni titoli ed espressioni riferiti a Maria, allo stesso tempo si propone di approfondire i corretti fondamenti della devozione mariana, precisando il posto di Maria nella sua relazione con i fedeli, alla luce del mistero di Cristo quale unico Mediatore e Redentore. Ciò implica una fedeltà profonda all'identità cattolica e, allo stesso tempo, un particolare sforzo ecumenico». Il testo offre un ampio sviluppo biblico, attinge al ricco patrimonio dei Padri, dei Dottori della Chiesa e degli ultimi Pontefici, con il proposito «di accompagnare e sostenere l'amore a Maria e la fiducia nella sua intercessione materna».

Origine e finalità del documento (nn. 1-3)

Composta da 80 numeri, la Nota si articola in una *Introduzione* e quattro capitoli, dedicati ai titoli mariani: *Corredentrice*, *Mediatrice*, *Madre dei credenti*, *Madre della grazia*. Il titolo è tratto da sant'Agostino – *Mater Populi fidelis* –, e richiama un'espressione cara anche a Papa Francesco. Già questo è un segno della continuità tra il precedente pontificato, lungo il quale il documento è stato elaborato, e l'attuale, con l'approvazione di Leone XIV, il quale ne ha seguito l'iter in modo attivo, in quanto già membro del Dicastero per la Dottrina della Fede (come attesta la delibera del Dicastero nella Sessione ordinaria del 26 marzo 2025).

La secolare devozione popolare ha sempre cercato appellativi e titoli con i quali rendere onore alla Vergine Maria – talvolta ripresi anche da alcuni Padri –, che tuttavia «non sempre si utilizzano con precisione; a volte viene cambiato il loro significato oppure vengono fraintesi. Al di là dei problemi terminologici, alcuni titoli presentano importanti difficoltà relativamente al contenuto, dal momento che con frequenza ne deriva un'errata comprensione della figura di Maria» (n. 2).

Proprio per aiutare i fedeli, in modo particolare coloro che hanno una fede semplice e nutrono sincero affetto filiale verso la Vergine Maria, questa Nota si propone di chiarire la sua figura in rapporto a Cristo e alla Chiesa. Come dicevano i Padri, anche in Maria si riflette il *mysterium lunae*, per il quale Cristo è il sole e la Chiesa risplende di luce riflessa come la luna; così vediamo brillare sul volto di Maria lo splendore del Figlio, che la ricolma della grazia trinitaria e ce la dona come madre.

Ciò che qui interessa mostrare, senza pretesa di esaustività, è la corretta associazione di Maria all'opera salvifica di Cristo, alla luce del principio della «gerarchia delle verità» (UR 11) indicato dal Concilio Vaticano II: al fine di «mantenere il necessario equilibrio che, all'interno dei misteri cristiani, deve stabilirsi tra l'unica mediazione di Cristo e la cooperazione di Maria all'opera della salvezza, e desidera mostrare anche come questa si esprime in diversi titoli mariani» (n. 3).

Nell'ordine delle verità cristiane, ai misteri principali della fede – la Trinità e l'evento salvifico di Cristo – è collegata, in modo subordinato, la cooperazione della Vergine Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, attraverso la sua intercessione materna

La preziosa indicazione sulla *hierarchia veritatum* – inserita nello schema *de oecumenismo*, divenuta poi decreto conciliare *Unitatis redintegratio* – venne dall'intervento di monsignor Andrea Pangrazio, vescovo di Gorizia-Gradisca, il 25 novembre 1963, dove egli distingueva: «Ci sono alcune verità che appartengono all'ordine di *fine*: per esempio il mistero della Santissima Trinità, dell'Incarnazione del Verbo e della Redenzione [...]. Ci sono poi altre verità che riguardano l'ordine dei *mezzi* di salvezza, per esempio le verità circa il numero settenario dei sacramenti [...]»².

Per quanto riguarda il ruolo della Vergine Maria nell'economia della salvezza, il Concilio è chiaro circa la sua funzione nell'ordine dei mezzi: «Ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia» (LG 61). Dunque, nell'ordine delle verità cristiane, ai misteri principali della fede – la Trinità e l'evento salvifico di Cristo – è collegata, in modo subordinato, la cooperazione della Vergine Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, attraverso la sua intercessione materna.

Il quadro di riferimento principale (nn. 4-15)

«La cooperazione di Maria nell'opera di salvezza» è il quadro di riferimento principale del discorso. Si tratta di illustrare gli aspetti mariologici alla luce dell'evento salvi-

Per accompagnare e sostenere l'amore a Maria e la fiducia nella sua intercessione materna

fico cristologico-trinitario: ci si chiede come Maria abbia preso parte alla dimensione oggettiva della Redenzione, per poi considerare la sua attuale influenza sui redenti (cfr. n. 4). Si parte dalla Sacra Scrittura, tra promessa e compimento, poiché «la maternità di Maria nei nostri confronti fa parte del compimento del piano divino che si realizza con la Pasqua del Cristo» (n. 6).

Un elemento di novità è rappresentato dalla considerazione di Maria come «testimone privilegiato» dei fatti attestati dai Vangeli: «Fra questi testimoni oculari risalta Maria, protagonista diretta del concepimento, della nascita e dell'infanzia del Signore Gesù» (n. 7), della passione e della Pentecoste. Si tratta di un aspetto perlopiù trascurato dall'esegesi neotestamentaria, che esita a riconoscere l'effettivo valore di Maria tra i testimoni della narrazione evangelica, in particolar modo lucana.

Nei primi secoli del cristianesimo, il contributo dei Santi Padri si interessò ad alcune verità mariologiche: la divina maternità, la verginità perpetua, la perfetta santità, concentrandosi sul mistero dell'Incarnazione, resa possibile dal «sì» di Maria. Sant'Agostino parlava della Vergine «cooperatrice» nella Redenzione, in quanto subordinata a Cristo, «affinché nascano “nella Chiesa i fedeli” e, per questo, la possiamo chiamare *Madre del Popolo fedele*» (n. 9).

Nell'Oriente cristiano, lungo il primo millennio, fu soprattutto la liturgia a celebrare la Vergine Maria, nell'iconografia, l'iconografia, la pietà popolare, «con un linguaggio colmo di simbolismo poetico, capace di esprimere lo stupore e la meraviglia di coloro che, essendo della stessa stirpe di Maria, contemplanò i prodigi che l'Onnipotente ha operato in lei» (n. 10). Così pure, i primi concili ecumenici di Efeso (431) e di Calcedonia (451) affermarono la divina maternità di Maria, intorno alla quale avvenne una traduzione visiva dei titoli cari alla pietà popolare (cfr. n. 11). Nella teologia occidentale, a partire dal XII secolo, lo sguardo su Maria si concentra sul mistero della Croce: ella è associata al sacrificio di Cristo da autori come San Bernardo di Chiaravalle e Arnaldo di Bonneval (cfr. n. 12).

Il Magistero della Chiesa, grazie al contributo dei vari Pontefici, anche prima del Concilio Vaticano II ha sempre riconosciuto la partecipazione attiva della Madre all'opera salvifica del Figlio. Il dogma dell'Immacolata Concezione contribuì a evidenziare come, grazie alla «speciale condizione di “prima redenta” da Cristo e di “prima trasformata” dallo Spirito Santo, Maria può cooperare più intensamente e profondamente con Cristo e con lo Spirito» (n. 14).

In sintesi, possiamo dire che «La collaborazione di Maria all'opera della salvezza ha una struttura trinitaria» (n. 15): è frutto dell'iniziativa del Padre, scaturisce dalla *kenosis* del Figlio, è frutto della grazia dello Spirito Santo. Come insegnava san Paolo VI: «nella Vergine Maria tutto è relativo a Cristo e tutto da Lui dipende» (*ibid.*); tuttavia, la sua maternità non fu solo biologica, ma pienamente attiva, tale da unirla intimamente al mistero salvifico di Cristo.

Corredentrice (nn. 17-22)

All'interno di questo quadro di riferimento, la Nota prende in esame alcuni titoli con i quali è invocata Maria, specialmente in relazione alla sua cooperazione all'opera salvifica di Cristo. Sebbene già nel X secolo Maria fosse chiamata *Redentrice*, il titolo venne corretto con quello di *Corredentrice*, nell'inno di un anonimo benedettino del XV secolo a Salisburgo. «Anche se la denominazione *Redentrice* si era conservata per i secoli XVI e XVII, questa scomparve completamente nel XVIII secolo per essere sostituita con *Corredentrice*» (n. 17).

Nonostante il titolo intenda sottolineare la divina maternità di Maria che ha reso possibile la redenzione e la sua unione con Cristo sotto la croce, la problematicità di questo appellativo appare evidente, da diversi punti di vista. «Alcuni Pontefici hanno impiegato questo titolo senza soffermarsi a spiegarlo. [...] Il Concilio Vaticano II evitò di impiegare il titolo di Corredentrice per ragioni dogmatiche, pastorali ed ecumeniche» (n. 18). Fu soprattutto il voto del cardinale Joseph Ratzinger, nella FERIA IV del 2 febbraio 1996, a rispondere alla richiesta della definizione del dogma di Maria Corredentrice o Mediatrice: «*Negative*. Il significato preciso dei titoli non è chiaro e la dottrina ivi

contenuta non è matura. [...] Ancora non si vede in modo chiaro come la dottrina espressa nei titoli sia presente nella Scrittura e nella tradizione apostolica» (n. 19).

Nel 2002, in modo ancora più netto, Ratzinger vedeva nel titolo l'uso di una «terminologia sbagliata», sostenendo pubblicamente che: «La formula “Corredentrice” si allontana troppo dal linguaggio della Scrittura e della patristica e quindi causa malintesi... Tutto viene da Lui, come affermano soprattutto le Lettere agli Efesini e ai Colossesi. Maria è ciò che è grazie a Lui. Il termine “Corredentrice” ne oscurerebbe l'origine» (*ibid.*). Più recentemente, «Papa Francesco ha espresso, in almeno tre circostanze, la sua posizione chiaramente contraria all'uso del titolo di *Corredentrice*, sostenendo che Maria “non ha mai voluto prendere per sé qualcosa di suo Figlio. Non si è mai presentata come co-redentrice. No, discepola”» (n. 21).

La conclusione della Nota, dunque, è chiara e netta, alla luce della *hierarchia veritatum*, per la quale uno solo è il Redentore: «Considerata la necessità di spiegare il ruolo subordinato di Maria a Cristo nell'opera della Redenzione, è sempre *inappropriato* usare il titolo di *Corredentrice* per definire la cooperazione di Maria. Questo titolo rischia di oscurare l'unica mediazione salvifica di Cristo e, pertanto, può generare confusione e squilibrio nell'armonia delle verità della fede cristiana» (n. 22).

Mediatrice (nn. 23-33)

Il titolo di Mediatrice, utilizzato dai Padri orientali dal VI secolo, divenne più frequente in Occidente dal XII secolo. «Tuttavia, il Concilio non entrò in dichiarazioni dogmatiche e preferì offrire un'estesa sintesi circa “la dottrina cattolica sul posto che si deve attribuire alla Beata Vergine Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa”» (n. 23). A questo proposito, merita sottolineare la scelta conciliare di collocare la mariologia all'interno del rapporto tra la cristologia e l'ecclesiologia, nel capitolo VIII di *Lumen gentium*.

La fede cristiana ha custodito da sempre la verità rivelata della mediazione unica ed esclusiva di Cristo (cfr. *1Tim* 2,5-6): «a Lui è unita ipostaticamente l'umanità che Egli ha assunto. Tale posto è esclusivo della sua umanità e le conseguenze che da esso derivano possono applicarsi solamente a Cristo» (n. 24). Di conseguenza, il termine “mediazione” «viene inevitabilmente applicato a Maria in senso subordinato e non pretende in alcun modo di aggiungere alcuna efficacia o potenza all'unica mediazione di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo» (n. 25). Lo stesso Concilio Vaticano II «preferì usare una terminologia differente, incentrata sulla cooperazione o sul soccorso materno» (n. 27), proprio per ribadire l'unica mediazione di Cristo.

Tuttavia, occorre «ricordare che l'unicità della mediazione di Cristo è “inclusiva”, cioè Cristo rende possibile diverse forme di mediazione nel compimento del suo progetto salvifico» (n. 28). Essa, infatti, «suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte» (LG 62); ora tale “mediazione partecipata” dev'essere approfondita (cfr. *DI* 14). Grazie agli effetti dell'evento pasquale di Cristo, ai credenti è donata la grazia di collaborare alla sua opera salvifica: da loro sgorgano “fiumi di acqua viva” (*Gv* 7, 37-39). «Vale a dire, i credenti stessi, trasformati dalla grazia di Cristo, si convertono in sorgenti per gli altri» (n. 31).

Quando ci si riferisce alla mediazione di Maria, non si tratta dei suoi meriti, ma di ciò che la grazia della Trinità ha operato in lei; seppur in modo singolare, ella sta dalla parte delle creature, dei discepoli, dei credenti. «Quando ci sforziamo di attribuirle funzioni attive, parallele a quelle di Cristo, ci allontaniamo da quella bellezza incomparabile che le è propria. L'espressione “mediazione partecipata” può esprimere un senso preciso e prezioso del posto di Maria, ma se non compresa adeguatamente potrebbe facilmente oscurarlo e persino contraddirlo» (n. 33).

Madre dei credenti (nn. 34-44)

Alla luce della testimonianza evangelica, vediamo come intendere precisamente la mediazione di Maria: essa «si realizza in forma *materna*, esattamente come fece a Cana e come venne ratificata sotto la Croce» (n. 34). «Questa maternità spirituale di Maria scaturisce dalla maternità fisica



del Figlio di Dio» (n. 35), tale da renderla modello della Chiesa (cfr. H.U. von Balthasar). Anzi, la Madre di Dio diviene non solo madre dei discepoli di Cristo, ma anche madre di tutti gli esseri umani (cfr. n. 37). Nella patristica orientale, infatti, Maria veniva appellata anche come “nuova Eva”.

La sua intercessione, perciò, «non è quella di una mediazione sacerdotale, come quella di Cristo, ma si situa nell’ordine e nell’analogia della maternità. [...] La cooperazione materna di Maria è *in* Cristo, e quindi è *partecipata*, [...] in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l’efficacia» (n. 37). In questa prospettiva, è necessario prendere netta distanza dall’idea che Maria venga a interporre tra Dio e l’umanità, come una sorta di “parafulmine”.

«Nella sua maternità, Maria *non* è un ostacolo posto tra gli esseri umani e Cristo; al contrario, la sua funzione materna è indissolubilmente legata a quella di Cristo e orientata a Lui.

[...] Bisogna quindi evitare titoli ed espressioni riferiti a Maria che la presentino come una specie di “parafulmine” di fronte alla giustizia del Signore, come se Maria fosse un’alternativa necessaria all’insufficiente misericordia di Dio» (*ibid.*).

Dunque, la Chiesa impara da Maria la propria maternità. Come ha ricordato Leone XIV: «La fecondità della Chiesa è la stessa fecondità di Maria; e si realizza nell’esistenza dei suoi membri nella misura in cui essi rivivono, “in piccolo”, ciò che ha vissuto la Madre, cioè amano secondo l’amore di Gesù» (*Omelia nel Giubileo della Santa Sede*, 9 giugno 2025). Colei che è stata “ricolmata di grazia” (*kechariōmenē*, Lc 1, 28), e divenuta Madre di Dio, ora è Madre della Chiesa, e «continua ad accompagnare le nostre preghiere con la sua materna intercessione» (n. 41).

Il popolo fedele di Dio fa esperienza della sua vicinanza materna specialmente nei santuari mariani. L’esempio della Vergine morena di Guadalupe ne è un chiaro segno, con le espressioni rivolte a san Juan Diego: «Non sono forse qui, io, che sono tua madre? [...] Non sei forse nell’incavo del mio mantello, nella piega delle mie braccia?» (n. 43).

Madre della grazia (nn. 45-75)

Al titolo “Madre della grazia”, riferito a Maria, la Nota dottrinale dedica un particolare approfondimento. Pur ammettendo «un’azione di Maria anche in relazione alla nostra vita di grazia» (n. 45), si debbono evitare espressioni secondo le quali essa possa essere considerata «un deposito di *grazia* separato da Dio [...] o immaginata come una fonte da cui sgorga ogni grazia» (*ibid.*). Anche in questo caso, vale la posizione del cardinale Ratzinger, secondo il quale «il titolo di *Maria mediatrice di tutte le grazie* non era chiaramente fondato sulla divina Rivelazione» (*ibid.*).

La maternità di Maria nell’ordine della grazia, invece, è “dispositiva”, per il suo carattere di intercessione e di protezione materna, ovvero ella «ci aiuta *a disporci alla vita di grazia* che solo il Signore può infondere in noi» (n. 46). Su questo punto il documento insiste a più riprese: la grazia santificante, che permette l’inabitazione trinitaria e l’amicizia con Dio, solo il Signore la concede in modo assolutamente immediato (cfr. nn. 50-51). Come insegna san Tommaso d’Aquino: «Solo Dio può donare la grazia e lo fa per mezzo dell’umanità di Cristo, dal momento che “Cristo-Uomo detiene la pienezza di grazia in quanto unigenito del Padre”» (n. 53).

Da questo dato fondamentale consegue che la grazia non giunge per gradi, né attraverso distinti intermediari. Poiché la cooperazione di Maria consiste nella intercessione materna, non nella comunicazione della grazia (cfr. n. 54), «non si fa onore a Maria attribuendole una qualsiasi mediazione nel compimento di quest’opera esclusivamente divina» (n. 55). L’immagine biblica dei “fiumi di acqua viva”, che sgorgano dal cuore dei credenti (cfr. *Gv* 7, 38), è

intesa unanimemente dai Padri e dai Dottori della Chiesa in senso dispositivo (cfr. nn. 57-61), il cui frutto è la carità, come canale di cooperazione con l’opera salvifica di Cristo (cfr. nn. 62-64).

Per chiarire ulteriormente la cooperazione di Maria all’opera della grazia vengono indicati tre criteri, attinti da *Lumen gentium* 60-63: a) Maria non è «strumento o causa seconda e perfettiva nella comunicazione della sua grazia» (n. 65); b) «non è lecito presentare l’azione di Maria come se Egli avesse bisogno di lei per operare la salvezza» (*ibid.*); c) «Se lei accompagna un’azione di Cristo, per opera dello stesso Cristo, in alcun modo deve essere intesa come mediazione parallela» (*ibid.*).

A proposito del titolo mariano *Mediatrice di tutte le grazie* appare evidente un limite fondamentale: «lei, che è la prima redenta, non può essere stata mediatrice della grazia da lei stessa ricevuta. Non si tratta di un dettaglio di poca importanza, perché rivela qualcosa di centrale: che, anche in lei, il dono della grazia la precede e procede dall’iniziativa assolutamente gratuita della Trinità, in previsione dei meriti di Cristo. Lei, come tutti noi, non ha meritato la propria giustificazione a motivo di alcuna sua azione precedente, né tantomeno di alcuna sua azione successiva» (n. 67).

«Il Concilio ha preferito chiamare Maria “*Madre nell’ordine della grazia*”» (n. 71), intendendo la sua intercessione materna come disposizione ad accogliere gli impulsi interiori dello Spirito Santo, ovvero le grazie attuali. Maria, come discepola, si è collocata tra gli umili e i poveri; «Per questo sant’Agostino diceva che “vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo”» (n. 73).

Infine, la Nota richiama un avvertimento presente nelle *Norme per procedere nel discernimento dei presunti fenomeni soprannaturali*: anche nel caso del *Nihil obstat*, «tali fenomeni non diventano oggetto di fede – cioè i fedeli non sono obbligati a prestarvi un assenso di fede» (n. 75). Il documento si conclude con il riferimento alla pietà popolare, particolarmente ai pellegrinaggi nei santuari mariani, dove il Popolo fedele invoca la sua intercessione e il suo amore, come ha ricordato papa Leone (cfr. nn. 76-80).

**Professore ordinario presso la Pontificia Università Urbaniana e consultore del Dicastero per la Dottrina della Fede*

†Cfr. H. RAHNER, *L’ecclesiologia dei Padri. Simboli della Chiesa*, Edizioni Paoline, Roma 1971, 267: «[...] nei supplementi di Tommaso di Chantimpré la luna è detta *humorum mater* e si allude a Maria *Mater gratiarum*».

‡ANDREAS PANGRAZIO, Archiepiscopus Goritien-sis et Gradiscanus, in *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticanii II, Volumen II, Periodus secunda, Pars VI, Congregatio generalis LXXIV, 25 novembris 1963, Typis Polyglottis Vaticanis* 1973, 34.

Udienza generale

CONTINUA DA PAGINA 3

ki; Tokyo. A group of descendants of Japanese martyrs of Nagasaki.

From Malaysia: Pilgrims from the Archdiocese of Kuala Lumpur; Members of the Custody of St. Anthony of the Order of Friars Minor (Malaysia-Singapore-Brunei), Friar Derrick Yap Kok Siong group.

From the Philippines: Pilgrims from the following: Diocese of Kidapawan; Diocese of Maasin, accompanied by H.E. Bishop Precioso D. Cantillas; Clergy of the Diocese of Pasig, accompanied by H.E. Bishop Mylo Hubert C. Vergara; Our Lady of Victories Church, New Manila, Quezon City; Friends of Santa Monica of Guimaras pilgrimage.

From Canada: Pilgrims from the following: Archdiocese of Toronto; St. Ignatius Loyola Parish, Mississauga, Ontario.

From the United States of America: Pilgrims from the following Archdioceses: San Diego, California, accompanied by H.E. Bishop Michael Pham; Chicago, Illinois; Newark, New Jersey. Pilgrims from the Dioceses: Little Rock, Arkansas; Charlotte, North Carolina; Fargo, North Dakota, accompanied by H.E. Bishop John T. Folda. Pilgrims from the following Parishes: St. Anthony, El Segundo, California; St. John XXIII, Fontana, California; Good Shepherd, Visalia,

California; St. John the Apostle, Miami, Florida; Epiphany Cathedral (Parish and School), Venice, Florida; Corpus Christi, Fruit Land, Idaho; Holy Name Cathedral, Chicago, Illinois; St. Andrew’s, Chicago, Illinois; St. Louis de Montfort, Indianapolis, Indiana; Our Lady Star of the Sea, Baltimore, Maryland; St. Robert Bellarmine, Andover, Massachusetts; Our Lady of Lourd, New York, New York; St. Margaret of Antioch, Pearl River, New York; St. Monica, Houston, Texas; St. Justin Martyr, Houston, Texas; Church of the Annunciation, Houston, Texas; St. Martin de Porres, Laredo, Texas; A group of priests participating in the course at the Institute for Continuing; Education - Pontifical North American College Theological; US Military Catholic Community stationed in Kaiserslautern, Germany; Lourdes Hospital Foundation, Lafayette, Louisiana; Pilgrims from Albuquerque, New Mexico; Pilgrims from Madison, Wisconsin.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: Seelsorgebereich Auerbach-Pegnitz; St. Pankratius / Unsere Liebe Frau, Augsburg; Bartholomäus, Bad Brückenau; St. Bartholomäus, Bartholomä; St. Mang,

Füssen; St. Pius, Ingolstadt; Pfarreiengemeinschaft Kaisheim; Mariä Himmelfahrt, Kelheim; St. Maria, Landau an der Isar; St. Paulus, Leipheim; St. Anna, Lengenfeld unterm Stein; St. Laurentius, Marmagen; St. Stephan, Mindelheim; Heiliger Kajetan von Thiene, München; St. Agnes, München; Pfarreiengemeinschaft Obergünzburg; Pfarrei Spull; St. Michael, Stephansposching; Maria Verkündigung, Tegernheim; Dekanat Traunstein; St. Oswald, Traunstein; St. Peter und Lindach, Trostberg; Pfarrverband Vier Heilige Trudering Riem; St. Agatha, Uffing; Christus der König, Unterneukirchen; St. Vitus, Veitshöchheim; St. Georg, Walldürn; St. Jakob, Wallgau; Pfarreiengemeinschaft Wildpoldsried und Kammeltal, Wildpoldsried; Pfarreiengemeinschaft Zell am Main bis Leihnach. Pilgergruppen aus dem: Erzbistum Bamberg und Bistum Eichstätt; Erzbistum Freiburg; Erzbistum München und Freising; Bistum Hildesheim. Pilgergruppen aus: Dinkelscherben; Friedberg; Geismar; Landshut; München; Postmünster/Neuhofen; Stuttgart; Uettingen; Überlingen. Team der Pfarrsekretärinnen, Bad Säckingen; Studentenverbindung KDStV Agilolfia, Bad Tölz; Freun-

desgruppe Allgäu-Franken, Buchenberg; Würzburger katholisches Sonntagsblatt; Bund der Historischen Deutschen Schützenbruderschaften; Ehejubilare der Diözese Regensburg. Jugendliche, Schulen: Realschule St. Elisabeth, Friedrichshafen; Gymnasium Höchststadt, Höchststadt an der Aisch; Hildegard-von-Bingen-Gymnasium, Twistringen. Ministranten aus: Pfarreiengemeinschaft Ettringen; St. Johannes Baptist Landsberied; Pfarreiengemeinschaft St. Stephan, Obergriesbach; Pfarrverband Kirchheim Heimstetten, Kirchheim; Hl. Magnus, Pfronten.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus den Pfarren: Pfarrverband Pulkau-Schrattenthal-Zellendorf; Hl. Anna, Blindenmarkt; Maria Himmelfahrt, Kuchl; Heilige Familie, Loretto-Leithaprodersdorf-Stotzing; Pfarreien Pamhagen und Wallern; St. Ulrich, Pottenbrunn St. Martin, Thaya; Hl. Petrus, Völkermarkt; Pilgergruppe aus: Peuerbach. Jugendliche, Schulen: Schottengymnasium Wien.

Aus der Provinz Bozen - Republik Italien: Seniorenvereinigung im Südtiroler Bauernbund, Bolzano.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Chierichetti Cantone Jura.

Aus dem Königreich Dänemark (Kongeriget Danmark): Catholic school from Odense.

Uit het Koninkrijk der Nederlanden: Diözese Haarlem-Amsterdam (Heilig Jahr-Wallfahrt) mit Bischof Johannes Hendriks, sowie eine Abordnung des Verbands van Katholieke Maatschappelijke Organisaties (VKMO) Nederlanden.

De España: grupos de peregrinos de las Diócesis de Jerez de la Frontera; y de Cuenca; Instituto secular Ignis ardens; Colegio Torreánaz de Cantabria; grupo de estudiantes de Sevilla; Comunidad Anav, de Sevilla.

De Chile: grupo Padres de Schoenstatt.

De Perú: grupo de peregrinos. *De Paraguay:* Movimiento Apostolado Educacional.

De Ecuador: grupo de Sacerdotes. *De Panamá:* grupo de peregrinos. *De Puerto Rico:* grupo de peregrinos.

De México: peregrinos de la Diócesis de Tula; grupo de la Universidad Anahuao; peregrinos de la Diócesis de Chihuahua.

De Portugal: peregrinos da Diocese de Santarém.

Do Brasil: grupo de peregrinos da Diocese Vitória da Conquista; Paróquia de Goiânia; peregrinos da Diocese de Franca; Paróquia Sta Teresinha, de Natal.

CONTINUA DA PAGINA 1

spiegando di aver letto pochi minuti prima una notizia su un maggiore avvicinamento delle navi da guerra alla costa del Paese latinoamericano. Occorre, ha spiegato, «cercare il dialogo, cercare un modo giusto per trovare soluzioni ai problemi che possono esistere in qualche Paese».

Lo sguardo si è spostato poi sul Medio Oriente, con la tregua messa a rischio dai nuovi attacchi israeliani a Gaza, oltre alla provocazione di ieri dei coloni sulla Spianata delle Moschee e l'assalto ad alcuni villaggi nella Cisgiordania. La tregua «è molto fragile», ha commentato Leone XIV, esprimendo tuttavia un parere positivo sul fatto che «almeno la prima fase dell'accordo di pace (stipulato il 10 ottobre scorso, ndr) ancora va avanti». Ora, però, ha sottolineato il Papa, «bisogna cercare come passare alla seconda fase, vedere il tema del governo, come si possono garantire i diritti di tutti i popoli».

«Il tema della Cisgiordania, dei coloni è veramente complesso: Israele ha detto una cosa, poi a volte ne fa un'altra», ha evidenziato Leone XIV, rimarcando la necessità di «cercare di lavorare insieme per la giustizia per tutti i popoli».

Al Pontefice anche una domanda su Chicago, la sua città natale, dove le autorità hanno vietato ai sacerdoti cattolici di dare la comunione ai migranti detenuti. In primo luogo, ha ricordato che «il ruolo della Chiesa è quello di predicare il Vangelo». Ha richiamato in proposito il Vangelo di Matteo, capitolo 25, «in cui Gesù dice molto chiaramente: alla fine del mondo ci verrà chiesto: come avete accolto lo straniero? Lo avete accolto e lo avete

Rispondendo ai giornalisti nel lasciare Castel Gandolfo Leone XIV esorta al dialogo tra Stati Uniti e Venezuela

Con la violenza non si trovano soluzioni

In Medio Oriente «lavorare insieme per la giustizia per tutti i popoli»

fatto sentire benvenuto?».

«Penso che ci sia una profonda riflessione da fare su ciò che sta accadendo», ha sottolineato poi Leone XIV. «Molte persone che hanno vissuto per anni e anni senza mai causare problemi sono state profondamente colpite da ciò che sta accadendo in questo momento». Servirebbe dunque tener conto anche dei diritti spirituali delle persone detenute: «Inviterei certamente le autorità a consentire agli operatori pastorali di occuparsi dei bisogni di queste persone. Spesso sono separate dalle loro famiglie da molto tempo, nessuno sa cosa stia succedendo... ma i loro bisogni spirituali dovrebbero essere rispettati».

Non è mancato nel breve colloquio coi cronisti un commento sul tema dell'occupazione, in vista del prossimo Giubileo del Mondo del Lavoro e alla luce dei tanti casi di morti bianche, in Italia e non solo, non ultimo l'operaio di 66 anni che ha perso la vita nel crollo della Torre dei Conti a Roma. «La voce della Chiesa è per i diritti. Pensiamo che veramente bisogna lavorare tutti insieme. È un diritto dell'essere umano avere un lavoro degno, dove può anche guadagnare per il bene della famiglia», ha risposto il Papa, ribadendo la preoccupazione per la sicurezza e affermando che la celebrazione del Giubileo vuole anche «dare un po' di speranza e cercare di unire le forze per trovare le soluzioni e non solo commentare i problemi».



za e affermando che la celebrazione del Giubileo vuole anche «dare un po' di speranza e cercare di unire le forze per trovare le soluzioni e non solo commentare i problemi».

Infine, prima di congedarsi per fare rientro in automobile in Vaticano, un'ultima domanda ha riguardato l'ex gesuita Marko Ivan Rupnik, accusato di abusi da alcune religiose, il cui caso è al centro di un processo presso il Dicastero per la Dottrina della Fede. In particolare al Pontefice è stata sottoposta la questione delle opere d'arte del noto mosaicista, ancora diffuse in diversi luoghi sacri, alcune delle quali coperte dopo richieste e proteste delle vittime. «Certamente, in molti luoghi, proprio per sensibilità verso le vittime che han-

no presentato denuncia, le opere d'arte sono state coperte, le opere d'arte sono state rimosse dai siti web. Quindi è una questione della quale siamo senz'altro consapevoli», ha affermato Leone XIV. Ha spiegato poi che «recentemente è iniziato un nuovo processo» nei confronti di Rupnik: «Sono stati nominati i giudici e i processi giudiziari richiedono molto tempo. So che è molto difficile per le vittime sentirsi chiedere di essere pazienti. Ma la Chiesa deve rispettare i diritti di tutti. Il principio della presunzione di innocenza fino a prova contraria vale anche nella Chiesa. E speriamo che questo processo appena iniziato possa fare chiarezza e giustizia per tutte le persone coinvolte».

L'intenzione mensile di preghiera del Papa

Per la prevenzione del suicidio

di ALESSANDRO DI BUSSOLO

«**P**reghiamo perché le persone che combattono con pensieri suicidi trovino nella loro comunità il sostegno, l'assistenza e l'amore di cui hanno bisogno e si aprano alla bellezza della vita». Con queste parole Leone XIV, in inglese, introduce la sua intenzione per il mese di novembre, nel video prodotto e diffuso dalla Rete Mondiale di Preghiera del Papa, con il sostegno della Diocesi statunitense di Phoenix.

Alla Chiesa — diocesi, parrocchie, congregazioni religiose, associazioni di fedeli — il Pontefice chiede di impedire che la sofferenza delle persone disperate, che sperimentano la tentazione di togliersi la vita, sia resa ancora più intollerabile dalla solitudine. Tutti, anche i credenti, «possono essere vulnerabili alla tristezza senza speranza». Per questo il Papa invita a chiedere al Signore che insegni «a farci prossimi «con rispetto e tenerezza», con «un cuore aperto e compassionevole», e a incoraggiare a cercare «il necessario aiuto professionale».

Quanti combattono con pensieri suicidi, è la preghiera di Leone XIV, «possano trovare sempre una comunità che li accolga, che li ascolti e che li accompagni». Quindi

ficio per il ministero della salute mentale. Fornisce spazi di ascolto, promuove corsi di formazione, ha avviato partnership con organizzazioni locali e strutture sanitarie, celebra ogni anno una Messa di ricordo per le persone morte per suicidio. Inoltre la struttura definisce linee guida su come aiutare qualcuno che sta pensando di togliersi la vita e promuove campagne per ridurre lo stigma attorno alle malattie mentali. Questa intenzione di preghiera «è molto vicina al mio cuore» commenta il vescovo di Phoenix, John Dolan.

«Ho vissuto in prima persona il doloroso cammino del lutto per suicidio — racconta il presule —. Ho perso mio fratello Tom, le mie sorelle Terese e Mary e mio cognato Joe, tutti morti per suicidio. Ci sono delle ferite e dei misteri che non possiamo comprendere. E tuttavia, abbiamo speranza! Confidiamo in un Padre amorevole che tiene vicino a sé i nostri cari. Se ti senti spezzato, se stai lottando con pensieri suicidi, sappi che sei profondamente amato e che la Chiesa è qui per te. Non sei solo».

Il gesuita Cristóbal Fones, direttore internazionale della Rete Mondiale di Preghiera del Papa, sottolinea che la Chiesa non si sostituisce ai professionisti della salute, ma può svolgere un ruolo decisivo offrendo vicinanza, ascolto e speranza.



l'invocazione a Dio: «Dona a tutti noi un cuore attento e compassionevole, capace di offrire conforto e sostegno, anche con il necessario aiuto professionale. Insegnaci a farci prossimi con rispetto e tenerezza, aiutando a guarire le ferite, a costruire legami e ad aprire orizzonti. Possiamo riscoprire insieme che la vita è un dono, che comunque c'è bellezza e c'è un senso anche in mezzo al dolore e alla sofferenza».

Le immagini del video, girate in Arizona, raccontano la storia a lieto fine di un uomo e una donna, sostenuti dalla comunità, dalla preghiera e dall'aiuto professionale. La Diocesi di Phoenix ha inserito il tema tra le proprie priorità pastorali, istituendo un uf-

Per questo si apre oggi a Roma un convegno internazionale organizzato dall'associazione dei Ministri cattolici per la salute mentale (CMHM) con il patrocinio della Pontificia Accademia per la Vita. Fino al 7 novembre, presso la Sala Pio X, in via dell'Ospedale, persone provenienti da tutto il mondo, impegnate sulla pastorale della salute mentale, discutono di come la comunità cristiana possa accompagnare le persone alle prese con problemi di salute mentale, depressione, dolore profondo, e prevenire attraverso l'ascolto e la vicinanza il rischio del suicidio. E la Rete Mondiale di Preghiera del Papa organizza i momenti di preghiera comune.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Alberto Ricardo Lorenzelli Rossi, Vescovo titolare di Sesta, Ausiliare di Santiago de Chile (Cile).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Santos (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Tarcísio Scaramussa, S.D.B.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Joaquim Giovanni Mol Guimarães, finora Vescovo Coadiutore della medesima Diocesi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Lages (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Guilherme Antônio Werlang, M.S.F.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Lages (Brasile) il Reverendo Gilson Meurer, del clero dell'Arcidiocesi Metropolitana di Florianópolis, finora Rettore del Seminario di Teologia «Convívio Emaús» della medesima Arcidiocesi.

Nomina episcopale in Brasile

Gilson Meurer
vescovo di Lages

Nato il 28 settembre 1973 a Florianópolis, nello stato brasiliano di Santa Catarina, dopo aver studiato Filosofia presso la Fundação Educacional de Brusque-SC e Teologia presso l'Istituto Teológico de Santa Catarina a Florianópolis, ha ottenuto a Roma la licenza in Egesi biblica presso il Pontificio Istituto Biblico e il dottorato in Teologia Biblica presso la Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote l'8 dicembre 2002 per l'arcidiocesi metropolitana di Florianópolis, è stato formatore assistente nel Seminario minore e propedeutico (2003-2004) e vicario parrocchiale del santuario Nossa Senhora de Azambuja, entrambi a Brusque (2003-2004); difensore del Vincolo e promotore di Giustizia del Tribunale ecclesiastico regionale di Florianópolis (2003-2005); collaboratore nella diocesi italiana di Civitavecchia-Tarquinia presso le parrocchie di Santa Maria Assunta in Cielo ad Allumiere (2009-2013) e dei Santi Giovanni

Battista e Leonardo a Tarquinia (2014-2016); professore presso l'Istituto Teológico de Santa Catarina a Florianópolis (dal 2016) e nel Seminario propedeutico (dal 2020); parroco di Santa Cruz a São José (2016-2017) e di Nossa Senhora da Glória a Florianópolis (2018-2021); membro del Consiglio presbiterale (dal 2023) e del Collegio dei consultori (dal 2024). Finora, è stato rettore del Seminario di Teologia «Convívio Emaús» a Florianópolis.



Il Dicastero delle Cause dei Santi condivide il dolore della sig.ra Lorella Maioresi, Ufficiale del Dicastero, per la scomparsa del caro papà

Sig.

MASSIMO MAIORESI

e prega perché il Signore Risorto lo accolga nella luce del Suo Regno in compagnia dei Santi e dei Beati, concedendo conforto ai familiari.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicusque suum Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794-
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e **press** srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotori
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Lettera di Leone XIV al Seminario maggiore arcidiocesano di Trujillo nel IV centenario di fondazione

La Chiesa ha bisogno di pastori santi non di funzionari solitari

«La Chiesa ha bisogno di pastori santi che si donino insieme, non di funzionari solitari»: lo ha scritto Leone XIV in una lettera alla comunità del Seminario maggiore “San Carlos y San Marcelo” dell’arcidiocesi di Trujillo, in occasione dei 400 anni di fondazione. Il testo è stato letto ieri, 4 novembre, durante la Messa celebrativa dell’anniversario della struttura, in cui lo stesso Robert Francis Prevost è stato rettore e insegnante di Diritto canonico, Patristica e Morale. Ecco una nostra traduzione dallo spagnolo del documento pontificio.

Cari figli,

In questo anno rendiamo grazie al Signore per i quattro secoli di storia del Seminario maggiore arcidiocesano “San Carlos y San Marcelo” di Trujillo, e ricordiamo il passaggio di innumerevoli giovani di quella arcidiocesi, di diverse giurisdizioni del Perù e di comunità religiose che, in quelle aule e cappelle, hanno voluto rispondere alla voce di Cristo, che li ha chiamati perché «stessero con lui e [...] per mandarli a predicare» (Mc 3, 14-15). Anche le mie impronte fanno parte di quella casa, nella quale ho servito come professore e direttore degli studi.

Il vostro primo compito continua a essere lo stesso: stare con il Signore, lasciare che Lui vi formi, conoscerlo e amarlo, per poter somigliare a Lui. Per questo la Chiesa ha voluto che esistessero i seminari, luoghi per custodire questa esperienza e preparare coloro che saranno inviati a servire il santo Popolo di Dio. Da quella fonte sgorgano anche gli atteggiamenti che desidero condividere ora con voi, perché sono stati sempre il fondamento sicuro del ministero dei sacerdoti.

Per questo motivo, prima di qualsiasi altra cosa, è necessario lasciare che il Signore chiarisca le motivazioni e purifichi le intenzioni (cfr. Rm 12, 2). Il sacerdozio non può ridursi ad “arrivare all’Ordinazione” come se fosse una meta esterna o una facile via di uscita da problemi personali. Non è una fuga da ciò che non si vuole affrontare, né un rifugio di fronte alle difficoltà affettive, familiari o sociali; e neppure una promozione o una protezione, ma un dono totale dell’esistenza. Solo nella libertà è possibile donarsi: nessuno si dona, se legato a interessi o paure, perché «si è veramente liberi quando non si è schiavi» (cfr. Sant’Agostino, *De civitate Dei*, XIV, 11, 1). Ciò che conta non è “ordinarsi”, ma *essere* veramente sacerdoti.

Quando lo si pensa in chiavi mondane, il ministero si confonde con un diritto personale, un incarico distribuibile; si trasforma in mera prerogativa o in funzione burocratica. In realtà, nasce dalla scelta del Signore (cfr. Mc 3, 13), che con particolare predilezione chiama alcuni uomini per renderli partecipi del suo ministero salvifico, affinché riproducano in sé la sua immagine e diano una costante testimonianza di fedeltà e di amore (cfr. *Messale Romano*, Prefazio I delle ordinazioni). Chi cerca il sacerdozio per motivi meschini, sbaglia fondamento e costruisce sulla sabbia (cfr. Mt 7, 26-27).

La vita nel seminario è un

cammino di rettificazione interiore. Bisogna lasciare che il Signore scruti il nostro cuore e mostri con chiarezza che cosa muove le nostre decisioni. La rettitudine di intenzione significa poter dire ogni giorno, con semplicità e verità: “Signore, voglio essere tuo sacerdote, non per me, ma per il tuo popolo”. Questa trasparenza si coltiva nella confessione frequente, nella direzione spirituale sincera e nell’obbedienza fiduciosa a quanti accompagnano il discernimento. La Chiesa chiede se-



minaristi dal cuore puro, che cerchino Cristo senza doppiezza e non si lascino intrappolare dall’egoismo o dalla vanità.

Ciò richiede continuo discernimento. La sincerità dinanzi a Dio e dinanzi ai formatori protegge dall’autogiustificazione e aiuta a correggere in tempo ciò che non è evangelico. Un seminarista che impara a vivere con questa chiarezza, diventa un uomo maturo, libero dall’ambizione e dal calcolo umano, libero per donarsi senza riserve. In tal modo, l’ordinazione sarà la conferma gioiosa di una vita configurata a Cristo fin dal seminario, e l’inizio di un cammino autentico.

Il cuore del seminarista si forma nel rapporto personale con Gesù. La preghiera non è un esercizio accessorio, in essa si impara a riconoscere la sua voce e a lasciarsi guidare da Lui. Chi non prega, non conosce il Maestro; e chi non lo conosce, non può amarlo veramente né configurarsi a Lui. Il tempo dedicato alla preghiera è l’investimento più fecondo della vita, perché lì il Signore plasma i sentimenti, purifica i desideri e rafforza la vocazione. Non può parlare di Dio chi parla poco con Dio! Cristo si lascia incontrare in modo privilegiato nella Sacra Scrittura. Bisogna avvicinarsi ad essa con reverenza, con spirito di fede, cercando l’Amico che si rivela nelle sue pagine.

Li, chi sarà sacerdote, scopre come pensa Cristo, come guarda al mondo, come si commuove per i poveri, e poco a poco si riveste dei suoi stessi criteri e atteggiamenti. «Abbiamo bisogno di guardare proprio a Gesù, alla compassione con cui Egli vede la nostra umanità ferita, alla gratuità con cui ha offerto la sua vita per noi sulla croce» (Francesco, *Lettera ai sacerdoti della diocesi di Roma*, 5 agosto 2023).

La Chiesa ha sempre riconosciuto che l’incontro con il Signore deve radicarsi nell’intelligenza e farsi dottrina. Perciò lo studio è cammino indispensabile affinché la fede diventi solida,

ragionata e capace di illuminare gli altri. Chi si forma per essere sacerdote non dedica tempo all’ambito accademico per mera erudizione, ma per fedeltà alla sua vocazione. Il lavoro intellettuale, specialmente quello teologico, è una forma di amore e di servizio, necessario per la missione, sempre in piena comunione con il Magistero. Senza studio serio non c’è vera pastorale, perché il ministero consiste nel condurre gli uomini a conoscere e amare Cristo, e in Lui trovare la salvezza (cfr. Pio

rallegra quando i figli crescono, soffre quando si perdono, spera quando si allontanano (cfr. 1 Tes 2, 11-12). Così anche il sacerdote porta nel suo cuore tutto il popolo, intercede per esso, lo accompagna nelle sue lotte e lo sostiene nella fede (cfr. 2 Cor 7, 4). La paternità sacerdotale consiste nel far trasparire il volto del Padre, di modo che chi incontra il sacerdote intuisca l’amore di Dio.

Tale paternità si esprime in atteggiamenti di dono di sé: il celibato come amore indiviso a Cristo e alla sua Chiesa, l’obbedienza come fiducia nella volontà di Dio, la povertà evangelica come disponibilità per tutti (cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, sul ministero e la vita dei presbiteri, nn. 15-17), e la misericordia e la forza che accompagnano le ferite e sostengono nel dolore. In esse si riconosce il sacerdote come vero padre, capace di guidare i propri figli spirituali verso Cristo con fermezza e amore. Non esiste paternità a metà, né sacerdozio a metà.

Voi, candidati al sacerdozio, siete chiamati a fuggire dalla mediocrità, in mezzo a pericoli molto concreti: la mondanità che dissolve la visione soprannaturale della realtà, l’attivismo che sfinisce, la dispersione digitale che ruba interiorità, le ideologie che sviano dal Vangelo e, non meno grave, la solitudine di chi pretende di vivere senza il presbiterio e senza il proprio vescovo. Un sacerdote isolato è vulnerabile, la fraternità e la comunione sacerdotale sono intrinseche alla vocazione. La Chiesa ha bisogno di pastori santi che si donino insieme, non di funzionari solitari; solo così potranno essere testimoni credibili della comunione che predicano.

Cari figli, in conclusione desidero assicurarvi che avete un posto nel cuore del Successore di Pietro. Il seminario è un dono immenso ed esigente, ma non siete mai soli in questo cammino. Dio, i santi e tutta la Chiesa camminano con voi, e in modo particolare il vostro vescovo e i vostri formatori, che vi aiutano a crescere «finché non sia formato Cristo in voi!» (Gal 4, 19). Accogliete la loro guida e la loro correzione come gesti d’amore. Ricordate anche la saggezza di san Toribio de Mogrovejo, tanto amato a Trujillo, che soleva dire: «Il tempo non è nostro; è molto breve, e Dio ci chiederà un resoconto preciso di come lo abbiamo utilizzato» (cfr. C. García Irigoyen, *Sto. Toribio*, Lima 1908, 141). Approfittate, quindi, di ogni giorno come di un tesoro insostituibile.

Che la Vergine Maria e san Giuseppe, primi formatori del Sommo ed Eterno Sacerdote, vi sostengano tutti nella gioia di sapersi amati e chiamati. Con questi sentimenti, come segno di vicinanza, imparto di cuore l’implorata Benedizione Apostolica a tutta la comunità di questo amato Seminario e alle vostre famiglie.

Vaticano, 17 settembre 2025, memoria di san Roberto Bellarmino, vescovo e dottore della Chiesa.

LEONE PP. XIV

A “COLLOQUIO” CON LA «DILEXI TE»

Un’altra moneta

di PINO ESPOSITO

Nella recente Esortazione apostolica, Leone XIV richiama il Popolo di Dio a far sentire le proprie voci, a risvegliare l’amore per i poveri e a esporsi, anche «a costo di sembrare stupidi» (§ 97): nella versione inglese «*even at the cost of appearing foolish*», in francese «*idiots*», adattando così il concetto alle potenzialità espressive dei linguaggi locali. L’esercizio della carità risulta infatti spesso «disprezzato o ridicolizzato» (§ 15). Esposto alla derisione, a molti praticarlo appare disprezzabile, come se provocasse “dis-prezzo”, in senso letterale, una disfunzione del “prezzo”, con tutta la valenza economica che, assieme alla tematica del “costo”, anche questo vocabolo di matrice commerciale comporta.

Nell’esortare all’amore verso i poveri, il documento invita a sapere quando sospendere il “calcolo” del guadagno, come integrare alla logica speculativa della transazione la “gratuità” del dono («gratuità che circola tra coloro che si amano» [§ 27]). Le leggi di mercato non possono sistematicamente escludere la pietà che di queste leggi, all’opposto, non rende conto. Sul “tornaconto” (*Ivi*) dovrebbe anzi prevalere una sapiente insolvenza. Il primo documento di Leone XIV edifica sulle basi di questa conoscenza sulla carità tramandataci dalla tradizione cristiana.

Se i tempi non sembrano prossimi alla comprensione di una carità cristiana dotata di queste caratteristiche, il nuovo documento pontificio ci avvicina al momento in cui si coglierà, almeno in parte, il senso dei gesti gratuiti. Se la povertà non ci appare essere altro che una “colpa”, un «cieco e amaro destino», un “demerito”, o una “vergogna” (§§ 107, 64, 14 e 105, 22), questo è il costo: «sembrare stupidi».

Torno allora a sottolineare il registro trans-monetario cui questo importo pertiene, all’immagine della moneta elargita al mendicante che racchiude una “follia” (o “stupidità”, si scrive nel testo italiano) senza tempo: da sempre eccede lo scambio tra le parti, il compenso, il profitto.



Leone XIV “spende” – un altro termine che agita la semantica delle finanze! – «un’ultima parola sull’elemosina» (§ 115). Nella chiusa, il Santo Padre riassume il problema economico e ne afferra l’equivoco. Fare beneficenza «non sarà la soluzione alla povertà nel mondo» (§ 119): lo sostiene smascherando il falso problema posto dall’economia moderna, secondo cui la questione sarebbe se la carità possa o meno sconfiggere la povertà. Questo genere di economia, mentre trascura la poliseimia, l’ambiguità delle monete che maneggiamo, non vede oltre la controversia entro cui costringe la discussione; riduce tutto all’obiezione capziosa sulla portata irrisoria della carità; perciò – come già detto – risibile, folle e dis-prezzabile (nel senso che non ha costi, eccetto la stupidità). Il Papa ci indica invece quanto le accuse rivolte al soccorso materiale ai poveri siano riduttive qualora valutino l’effetto dell’elemosina dal tintinnio delle monete, dal loro accumulo, semmai ignorino ogni considerazione del contatto umano che quel metallo stabilisce.

Nel documento pontificio si sostiene che «l’elemosina rimane un momento necessario di *contatto*, di incontro» (§ 115); che «invita almeno a fermarsi e a guardare in faccia la persona povera, a *toccarla*» (§ 116; ed. ingl.: «*a touch of pietas*»). Quindi l’appello: «Noi abbiamo bisogno di esercitarci nell’elemosina per *toccare* la carne sofferente dei poveri» (§ 119). Il filo tematico del «tocco» è visto scorrere lungo il Vangelo, il quale «è annunciato correttamente solo quando spinge a *toccare* la carne degli ultimi» (§ 48) [enfasi aggiunte nelle citazioni].

Questa Esortazione ci ricorda che nell’elemosina la moneta funge da conduttore, non da mezzo di pagamento. È il suo tocco a plasmare l’esperienza, non la somma raccolta. In questa prospettiva, ritengo proficuo attingere a una fenomenologia religiosa dell’elemosina, così intesa, che discerna competenze e prerogative nel rapporto con la miseria. Questa scienza ausiliare al patrimonio cristiano di sapienza caritativa potrebbe trarre vantaggio da una comparazione con altre eminenti pratiche cristiane come la Confessione, che con la carità condivide un analogo impianto spirituale.

Una prima analogia, che mi limito ad abbozzare, trae

Ccee e Cec firmano il nuovo documento

Una Charta Œcumenica rinnovata per dialogo e unità

Un nuovo momento storico che conferma il cammino delle Chiese europee nel percorso per l'unità, il dialogo e la cooperazione. La firma della *Charta Œcumenica* aggiornata, che si svolge oggi pomeriggio nella chiesa del martirio di San Paolo presso l'Abbazia delle Tre Fontane a Roma, rappresenta proprio tutto questo.

La cerimonia si inserisce nel contesto dei lavori del Comitato congiunto del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee) e della Conferenza delle Chiese europee (Cec) che si è aperto lo scorso 4 novembre e si concluderà domani, 6 novembre.

A siglare il documento, rinnovato per andare incontro alle mutate esigenze dei tempi, sono monsignor Gintaras Grušas, arcivescovo di Vilnius e presidente del Ccee, e monsignor Nikitas Lulias, arcivescovo di Thyateira e Gran Bretagna e presidente della Cec.

La *Charta Œcumenica*, varata per la prima volta nel 2001, rappresenta, sostengono i firmatari, «la pietra miliare della cooperazione ecumenica europea da oltre due decenni. E la versione

riveduta cerca di affrontare le sfide contemporanee e di riflettere le realtà in evoluzione della società e del cristianesimo europeo».

Il lungo e meticoloso processo di revisione è iniziato nel 2022 ed è stato guidato in tutte le sue fasi da un gruppo di lavoro congiunto formato da

cumento che promuove l'unità, la pace e l'azione tra le Chiese europee».

Durante i lavori del Comitato congiunto, che hanno come tema "I frutti dello Spirito: linee guida ecumeniche per camminare insieme", si è principalmente analizzato il processo di ricezione del documento non



I partecipanti ai lavori del Comitato congiunto del Ccee e del Cec

membri della Ccee e della Cec. «I contributi delle Chiese e delle organizzazioni ecumeniche di tutta Europa – aggiungono i firmatari del documento – sono stati presi in considerazione con attenzione per garantire che il testo aggiornato sia in linea con le attuali esigenze ecumeniche. Questo sforzo di collaborazione è servito a produrre un do-

solo dal punto di vista continentale, nazionale e locale ma anche per quanto riguarda il profilo teologico e quello pastorale.

A precedere l'atto di firma della *Charta Œcumenica*, nella simbolica e suggestiva cornice della chiesa del martirio di San Paolo, un'intensa e significativa preghiera ecumenica. *(federico piana)*

Concluso a Nairobi il II incontro ecumenico dei giovani dell'Africa

Un futuro nella propria casa

di RICCARDO BURIGANA

“Africa, la mia casa, il mio futuro”: questo è il titolo del II incontro dei giovani dell'Africa, che si conclude oggi, 5 novembre, a Nairobi. L'evento, iniziato lo scorso 31 ottobre, è stato promosso dall'All Africa Council of Churches (Aacc), che riunisce le Chiese evangeliche e ortodosse dell'Africa, con l'intento, fin dalla sua fondazione, il 20 aprile 1963, di favorire l'unità dei cristiani anche attraverso una testimonianza condivisa nella costruzione di una società, ispirata dai valori cristiani. L'incontro di Nairobi è stato pensato per proseguire un percorso, iniziato nel 2022 ad Accra, in Ghana, nel Pentecostal Convention Center, quando venne organizzato il primo incontro per i giovani dell'Africa per favorire non solo una riflessione sulla memoria e sulla cultura dell'Africa, ma soprattutto un'azione ecumenica per rilanciare l'azione con la quale dare loro un futuro in Africa.

Nel corso degli anni l'Aacc ha fatto di questo percorso per i giovani e con i giovani una delle sue priorità, promuovendo, anche di recente, tra l'altro, delle iniziative formative con le quali affrontare la diffusione di estremismo e fanatismo in Africa in modo da riaffermare l'importanza della presenza dei giovani nelle Chiese e per la società in Africa. Con l'incontro di Nairobi si è voluto così sviluppare quanto fatto in questi ultimi anni, rilanciando l'idea che i giovani devono trovare in Africa il loro futuro, uscendo dalla logica che solo altrove possono trovare le risorse economiche per la loro vita loro e quella delle famiglie; per l'Aacc è fondamentale mobilitare e responsabilizzare i giovani africani per promuovere un ripensamento continentale sul fatto che la migrazione non può e non deve essere l'unica soluzione alle oggettive difficoltà economiche e sociali che affliggono parti dell'Africa. Il progetto è rivolto alle Chiese cristiane, tanto che anche la Chiesa cattolica partecipa e sostiene, in

molte occasioni, quanto portato avanti dall'Aacc, mostrando così una profonda sintonia ecumenica su questo aspetto. Questo percorso non è rivolto però solo ai cristiani dal momento che si cerca la partecipazione di tutti i giovani nella convinzione che esso debba coinvolgere tutta l'Africa, anche grazie a una rilettura del passato del continente, soprattutto quello più recente, che favorisca conoscenza e riconciliazione per formare una società diversa da quella attuale. Si tratta di un progetto di lungo periodo perché, come hanno ricordato gli organizzatori, si vuole offrire un contributo a raggiungere gli obiettivi indicati con la African Union Agenda 2063. Per questa ragione, durante l'appuntamento di Nairobi sono state approfondite quattro aree tematiche: il rapporto tra panafricanismo e cittadinanza attiva perché una visione globale del continente non può essere mai disgiunta da un impegno quotidiano per la costruzione della democrazia a livello locale; la necessità di riaffermare la dignità umana attraverso la realizzazione di un nuovo modello economico, ispirato a criteri di giustizia sociale, dove le realtà locali acquistino sempre più valore; la testimonianza cristiana per la costruzione della pace nella condanna di violenza e discriminazioni, con il rifiuto dell'idea che solo la guerra possa dare sicurezza e prosperità; infine la ricerca di trovare sempre nuove forme per promuovere progetti economico-sociali rispettosi dell'ambiente, eco-sostenibili, in grado di favorire realmente la ricezione di quanto i cristiani dicono e scrivono sulla cura del creato da anni. A Nairobi, in sostanza, si è voluto riflettere su quanto le Chiese cristiane possano e debbano fare per accompagnare i giovani a vedere il loro presente e il loro futuro in Africa, rafforzando una testimonianza ecumenica quotidiana con la quale alimentare «la fiducia, le competenze, la solidarietà e l'unità di intenti tra i giovani africani per lo sviluppo sostenibile dell'Africa».

A Torino il convegno del Collegamento nazionale dei santuari italiani

Capaci di essere vicini anche a chi ha una fede «inquietata»

di ALESSANDRA ZAFFIRO

«Credo che il tema della “missione alle genti” in questo nostro tempo di marcata secolarizzazione sia una possibile chiave per la riflessione che impegnerà i rettori dei santuari d'Italia: i santuari hanno speciali carte da giocare perché sono nati e si sono sviluppati attorno a segni capaci di interrogare anche coloro che si percepiscono distanti dalla fede praticata nelle parrocchie». È il messaggio del cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, in occasione del 59° convegno del Collegamento nazionale dei santuari italiani (Cns) che si è aperto lunedì e si concluderà venerdì 7 novembre. Ad ospitarlo è la diocesi di Torino, dove ha avuto luogo a inizio ottobre anche il Festival della Missione.

«A Torino e Susa, le mie due diocesi, – continua il cardinale Repole – ho negli occhi santuari amatissimi da tutto il popolo, anche da chi ha esperienze di fede inquieta, anche da chi ha più domande che risposte. Penso alla Madonna Consolata nel centro storico di Torino o alla basilica salesiana di Maria Ausiliatrice, alla Madonna del Rocciamelone sulle montagne di Susa, alla Sacra di San Michele, alla Madonna dei Fiori nelle campagne agricole di Bra... Amo pensare che questi luoghi accolgano i visitatori senza fare interrogatori al di là della domanda che conta: perché sei entrato? Cosa stai cercando? Cosa posso fare per te?».

Al convegno – sul tema “Santuario: casa di consolazione e di speranza”, che richiama il Giubileo in corso – partecipano oltre 150 rettori e operatori dei santuari da tutta Italia. In programma fino a venerdì celebrazioni liturgiche, momenti di preghiera, feste sinodali, interventi di relatori, pellegrinaggi ai santuari di Maria Ausiliatrice - Valdocco nel capoluogo piemontese, il cui rettore della basilica, don Michele Viviano, tra gli organizzatori dell'evento, ha in particolare curato le realtà locali, della Madonnina di Verolengo, dell'Immacolata Concezione di Aosta e della Consolata di Torino.

«Le situazioni si aggravano sempre di più, non solo quelle di malattia ma anche una vita che diventa complicata nello svolgersi costante, disoccupazione, situazioni familiari difficili», spiega padre Mario Magro, rettore del santuario di Sant'Antonio di Messina, presidente del Collegamento nazionale dei santuari italiani, che di recente, insieme al direttivo, ha incontrato Papa Leone XIV: «Ci ha chiesto di continuare a far vivere Dio nel cuore della gente, che questo incontro che la gente fa con Dio possa portare luce e speranza». «La disperazione non

è dei cristiani sicuramente, ma a volte capita e quindi abbiamo bisogno di infondere nuova fiducia in sé stessi e in Dio che è sempre lì accanto, non ci abbandona», aggiunge don Mario, convinto che la pietà popolare «è vissuta come un cammino nuovo di evangelizzazione». Per don Magro bisogna valorizzare i santuari in cui «come vere cliniche dello Spirito, ci si va a curare», si chiede la grazia, si attende «la presenza viva di Dio che parla al nostro cuore. La pietà popolare aiuta a riportare anche nella vita cristiana tanta gente che si è allontanata».

Per don Carmine Arice, superiore generale dell'Istituto Cottolengo di Torino, il cui intervento verte sul tema “Fragilità e sofferenza”, la consolazione dei pellegrini che cercano conforto in un santuario «diventa non solo la preghiera per e con loro ma anche l'ascolto delle loro domande e la ricerca condivisa di possibili percorsi che li aiuti a scoprire di essere molto di più del loro limite e delle loro fragilità». Sulla sofferenza nella malattia che può far sentire soli e abbandonati, padre Arice osserva che «la solitudine ammazza prima della morte, per questo ritengo che sia assolutamente necessario “il sacramento della presenza” cioè quell'esserci accanto ai crocifissi del nostro tempo come Maria lo è stata ai piedi della croce. Sarebbe bello che nei nostri santuari, almeno là dove è possibile, ci fossero ministri e operatori pastorali ad accogliere le persone. E forse mai come nei santuari quel “perché mi capita questo” potrebbe miracolosamente trasformarsi in “a cosa può servire questo mio patire”».

«Il santuario offre sostegno prima di tutto a livello spirituale, ovvero è “specializzato” nel rimettere in contatto con Dio e nel creare le condizioni per una ritrovata amicizia con lui», spiega don Rossano Sala, docente di Teologia pastorale alla Pontificia università salesiana di Roma, la cui relazione è incentrata su “Giovani e disagio sociale”. «Risponde prima e soprattutto alla nostalgia e all'inquietudine spirituale delle giovani generazioni, così come – prosegue – alla loro povertà spirituale che si manifesta in molti modi: vuoto esistenziale, mancanza di destinazione dell'esistenza, depressione dovuta all'assenza di un senso della vita». Per don Sala il servizio singolare da offrire ai giovani in un santuario, soprattutto oggi, è quello «della confessione sacramentale. Avere confessori preparati in modo impeccabile è la vera ricchezza di un santuario, uomini di Dio capaci di intercettare la condizione dei giovani e di donare loro, oltre al perdono sacramentale, anche gli elementi per unificare la loro esistenza in Cristo e gli stimoli giusti per affrontare con forza, determinazione e coraggio le povertà che abitano» in loro.

Un'altra moneta

CONTINUA DA PAGINA 7

spunto dagli scritti di sant'Agostino. Ne riassumo lo schema in un aforisma, spero senza lanciare il lettore in eccessive acrobazie mentali: così come si confessa a Dio che già sa tutto (*Confessioni*, X, 2.2: «[...] *quid occultum esset in me, etiamsi nollem confiteri tibi?*») allo stesso modo, nella carità, non si arricchisce il mendicante che non ha nulla. Né ciò che già trabocca dall'orlo né ciò che si perde nel fondo mai si colma. Per dire che comunque sia, senza misura o a fondo perduto, entrambe le pratiche, per eccesso o per difetto, escludono l'accumulo e il calcolo stesso. Non si può fare la carità e dire la verità se non nell'ordine dell'incalcolabile.

Inoltre, dirò tirando oltre il filo del discorso, elemosina e confessione trovano nel segreto un secondo denominatore comune, stando a una formula in parte costruibile ripartendo dal Vangelo. In *Matteo* 6, 4 i due concetti si incrociano: «[...] la tua elemosina sia fatta in segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto [*qui videt in occultis*], te ne darà la ricompensa». Questo versetto ha gettato le basi di alcune elaborazioni del filosofo franco-algerino Jacques Derrida, espresse nel suo dittico sul dono, in *Donare il tempo. La moneta falsa e Donare la Morte* (ed. 1991 e 1992/1999). Analizzando il caso delle monete elargite ai mendicanti, Derrida poneva l'accento sugli effetti intrinsecamente incalcolabili

li, appunto essenzialmente “segreti” del dono.

Difficile elaborare questi concetti senza che la mente corra al magistrale racconto autobiografico di Joseph Roth, *La leggenda del santo bevitore*. Ambientato nella Parigi degli anni Trenta, narra del susseguirsi di «miracoli» che resero straordinaria l'elemosina fatta da un devoto di santa Teresa di Lisieux a un mendicante. Da un dono di 20 franchi, la somma sale a 200, per dilapidarla, recuperarla, scoprirne altri 1000, tutto per amore della santa detta «piccola creditrice». Da santa Teresa di Lisieux, in un'apparizione finale, il mendicante riceverà un altro tipo di moneta, il dono impensabile di una morte «tanto lieve e bella». Le monete ricevute in elemosina non hanno allora prezzo, né si possono restituire né si aggiungono alle altre, ma le convertono.

In sintesi, gli esiti incalcolabili e segreti provocati dall'elemosina, alla stregua di quelli iniziati in confessione, nascono da un atto di fede che dà «credito» a chi si trova nella miseria. Come l'elemosina converte la moneta, o la confessione la verità in perdono, sono pienamente convinto che, nell'attuale scenario internazionale di guerre e miseria, il tocco della compassione, attraverso la diplomazia, attraverso anche una sola buona e vera parola concessa, possa provocare, se non nella politica almeno negli uomini, quella serie di miracoli che conducono alla pace. *(pino esposito)*

Ucraina, Kupyansk e Pokrovsk sotto assedio

CONTINUA DA PAGINA 1

in pessime condizioni. La notte tra il 3 il 4 novembre droni kamikaze ucraini hanno inoltre effettuato un raid sulla raffineria di petrolio Lukoil-Nyzhegorodnefteorgsintez, nella città di Kstovo in Russia.

Dai fatti di cronaca appena riportati si può capire come sta evolvendo il conflitto in Ucraina. Anzitutto, c'è l'utilizzo dei droni, da tempo usati non più soltanto come strumenti di ricognizione, bensì come armi in grado di decidere la vita o la morte di una persona. Poi, c'è la centralità delle infrastrutture, colpite da Kyiv in risposta alla nuova



campagna di bombardamenti russi contro la propria rete energetica. Non è un caso che il presidente russo, Vladimir Putin, ieri abbia firmato una legge che prevede la possibilità di chiamare i riservisti vo-

lontari per partecipare a «esercitazioni speciali che proteggano le strutture critiche», ossia quelle «energetiche e dei trasporti, comprese le raffinerie di petrolio».

Rilevante ai fini di questi

attacchi potrebbe essere il rinnovato supporto tedesco a Kyiv, dal momento che Berlino aumenterà a tre miliardi di euro il sostegno militare verso l'Ucraina. Sempre dal fronte europeo ieri è stato presentato un rapporto sull'allargamento dell'Ue: sviluppi positivi vengono registrati per Montenegro, Albania, Moldova e Ucraina, che però secondo Bruxelles deve ancora attenersi a un elenco specifico di leggi e riforme. Infine, sul fronte diplomatico, oggi il viceministro degli Esteri russo, Sergei Ryabkov, ha detto che non ci sono ancora le condizioni per un incontro tra Trump e Putin. *(guglielmo gallo-ne)*

Colloquio con Emad Wafa Al-Sayegh, direttore esecutivo del Near est council of Churches sulla fragile tregua

La gente di Gaza in bilico tra speranza e cautela

di FEDERICO PIANA

Ogni tanto il fragore delle bombe interrompe la calma surreale e tutto torna ad essere come prima: dolore e morte, sangue e disperazione. Poi, improvvisamente, quel silenzio assordante, che non si sa mai se prelude ad un altro raid aereo israeliano, ricomincia ad impadronirsi di ogni cosa. Molti abitanti di Gaza la chiamano la tregua yo-yo: sparisce se Israele pensa di dover eliminare obiettivi che reputa ancora una minaccia, ricompare quando i missili hanno fatto il loro sporco lavoro.

Eppure, il cessate-il-fuoco che sembra essere appeso ad un filo continua a far tirare un sospiro di sollievo a tutta la popolazione. «La gente ha accolto la decisione di una sospensione della guerra con un misto di conforto temporaneo e di estrema cautela» prova a raccontare al nostro giornale Emad Wafa Al-Sayegh che a Gaza si occupa di dirigere il Near est council of Churches – organizzazione ecumenica non governativa che opera sotto l'egida del Consiglio delle Chiese del Medioriente (Mece) e che viene sovvenzionata dalla Catholic near east welfare association, agenzia fondata da Papa Pio XI con lo scopo di andare in soccorso delle Chiese orientali – che soprattutto ha un compito: quello di fornire aiuti al sistema sanitario della Striscia ormai drasticamente ridotto dell'80%.

La flebile speranza mista ad un generale scetticismo ha origine, ragiona Al-Sayegh, dalla storia delle ripetute violazioni da parte di Israele e dalla preoccupazione che non si stia affrontando in modo corretto la questione del sostegno umanitario e della ricostruzione. «In fondo, l'istituzione che dirigo si sente sollevata dal fatto

che ora questa tregua possa favorire gli interventi di emergenza come la consegna di medicinali e di attrezzature agli ospedali distrutti nel conflitto. Tuttavia, non smettiamo di esercitare pressioni sui governi e sulle organizzazioni internazionali affinché garantiscano un accesso sicuro alle équipe mediche e inizino a ricostruire il settore sanitario». Anche perché «oltre 2 milioni di palestinesi soffrono per la mancanza di cibo, farmaci ed acqua potabile la cui scarsità provoca malattie come il colera che si stanno diffondendo sempre più rapidamente».

Nella lista delle dinamiche positive che il cessate-il-fuoco sta provocando, almeno sulla carta, ce ne sono tre che il Near est council of Churches giudica di fondamentale importanza: permette l'ingresso su larga scala ai beni di prima necessità; ferma i bombardamenti diretti proteggendo le vite umane, consentendo lo sfollamento in sicurezza e permettendo il ricongiungimento familiare; apre la porta al dialogo politico e alla giustizia, con particolare attenzione al rispetto della vita umana e del diritto.

Questo scenario, però, potrà consolidarsi e funzionare solo se ci sarà un forte sostegno internazionale, ammette Al-Sayegh: «Da quando è scattata la tregua i cambiamenti sono tangibili ma limitati. Lo hanno affermato anche le Nazioni unite e la Croce rossa. Anche se le loro attività

sono state influenzate in modo parzialmente positivo, il cambiamento in corso rimane ancora davvero molto fragile».

E le nuove iniziative che il direttore esecutivo del Near est council of Churches chiede di mettere in atto alla comunità internazionale sono anche quelle condivise dall'intero Consiglio delle Chiese del Medio Oriente: «Il popolo palestinese può essere aiutato con alcune azioni concrete. Ad esempio, richiedere sanzioni contro le violazioni israeliane e sostenere le risoluzioni delle Nazioni unite, come la



2334, per fermare l'espansione degli insediamenti e riconoscere uno Stato palestinese indipendente; aumentare i finanziamenti per gli aiuti immediati attraverso organizzazioni come l'Unrwa – l'Agenzia dell'Onu per il soccorso dei rifugiati palestinesi – e rompere l'assedio per consentire l'ingresso degli aiuti senza restrizioni; incoraggiare i tribunali internazionali a perseguire i responsabili dei crimini e sostenere programmi educativi per la convivenza interreligiosa; investire nella ricostruzione e porre particolare attenzione a una pace giusta che garantisca i diritti dei palestinesi».

Anche se, in questa fase così delicata, le Chiese cristiane, come quella cattolica, ortodossa ed evangelica, stanno giocando il loro ruolo pacificatore sul campo dell'aiuto umanitario, non è detto che nell'immediato futuro non possano fare qualcosa di più. «Io – spiega Al-Sayegh – credo molto nel dialogo interreligioso. Si potrebbero organizzare incontri per promuovere la tolleranza, incoraggiare i credenti delle varie religioni a fare pressione sui governi affinché essi rispettino il diritto internazionale e lanciare dei programmi educativi da svolgersi nelle moschee e nelle chiese per cambiare la coscienza e ridurre l'odio, soprattutto tra le nuove generazioni. Se si concentrano su valori condivisi come la compassione e la dignità umana, le religioni possono contribuire in modo potente al processo di pace».

Dal mondo

Nuovi scontri tra M23 ed esercito nell'est della Repubblica Democratica del Congo

Almeno 18 persone sono morte negli scontri avvenuti tra i ribelli dell'M23 e i combattenti Wazalendo ("patrioti", in swahili), le milizie di autodifesa alleate delle Forze armate congolese (Fardc). Lo riferiscono fonti citate dall'emittente Radio Okapi, secondo cui la situazione rimane tesa e instabile in particolare nelle aree di Kihondo e Bukombo, nel Nord Kivu. I combattimenti proseguono nonostante le voci di una possibile ripresa dei negoziati tra governo e M23, su forte pressione da parte Usa per una rapida firma in Qatar prima che Repubblica Democratica del Congo e Rwanda finalizzino un accordo a Washington.

Nigeria: un seminarista morto nelle mani dei rapitori. Un altro è stato liberato

È stato liberato in Nigeria Joshua Aleobua, uno dei tre giovani seminaristi rapiti il 10 luglio scorso nell'assalto al seminario minore dell'Immacolata Concezione di Ivianokpodi, nello Stato meridionale di Edo. Uno degli altri sequestrati, Emmanuel Alabi, ha purtroppo perso la vita nel corso del rapimento. Lo riferisce l'agenzia Fides, citando una nota della diocesi di Auch. Un terzo seminarista, Japhet Jesse, era tornato in libertà il 18 luglio. Nell'assalto era rimasto ucciso anche un membro delle forze di sicurezza.

Ue: accordo per abbattere il 90% delle emissioni di anidride carbonica entro il 2040

Raggiunto dai ministri dell'Ambiente dell'Ue l'accordo sulla revisione della legge climatica che conferma l'obiettivo di ridurre le emissioni climateranti del 90% nel 2040 rispetto ai livelli del 1990. Lo riferiscono fonti a Bruxelles. L'intesa è arrivata stamattina con due importanti modifiche rispetto all'accordo originario: introdotte verifiche biennali che potranno aprire, di volta in volta, a revisioni, ad esempio tenendo conto di crisi energetiche; inoltre, si dà la possibilità agli Stati, nel caso in cui non dovessero riuscire ad abbattere a sufficienza le emissioni, di compensarle con investimenti in progetti di transizione energetica in Paesi in via di sviluppo.

Francia: auto contro la folla sull'isola d'Oléron, ferite dieci persone

Intorno alle 8.45 di stamattina un uomo ha investito deliberatamente con la propria auto dieci persone, tra cui un ciclista, sull'isola d'Oléron, a ovest della Francia. Quattro persone sono rimaste ferite in modo molto grave, ha riferito la gendarmeria nazionale. Altre due in modo lieve. L'automobilista, 35 anni, è stato arrestato. Secondo le prime informazioni, l'uomo avrebbe gridato «Allahu Akbar», prima di investire le persone. Tuttavia, la procura antiterrorismo «non è coinvolta in questa fase», ha dichiarato il procuratore generale di Le Rochelle, Arnaud Laraize, il quale ha comunque specificato che si indaga per tentato omicidio.

Libia: in arresto il generale Almasri con l'accusa di tortura e omicidio

La Procura generale libica ha ordinato la detenzione del generale libico Almasri e il suo rinvio a giudizio con l'accusa di tortura di detenuti e della morte di uno di loro. Lo riporta sui propri canali social la tv Lybia24 citando un comunicato della Procura. Secondo la ricostruzione Almasri, già ricercato dalla Corte penale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità commessi dal 2011 nella prigione di Mittiga, vicino Tripoli, e «attualmente in custodia cautelare in carcere», è stato «deferito al giudizio del tribunale» sulla base di «prove sufficienti per sostenere l'accusa» di omicidio e violazioni dei diritti umani.

Nel Kordofan il raid attribuito alle Rsf

In Sudan pesante attacco durante un funerale: 40 morti

KARTHOUM, 5. Un attacco, attribuito ai paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf), sulla città di El-Obeid, nella provincia centrale del Kordofan, in Sudan, ha provocato almeno 40 morti fra le persone che partecipavano a un funerale. A denunciarlo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari umanitari (Ocha), senza però precisare il giorno dell'attacco né chi ne fosse l'autore.

La regione centrale del Kordofan è teatro di una violenta offensiva tra i paramilitari delle Rsf e l'esercito sudanese, che si contendono il controllo dei principali centri abitati: i primi hanno già conquistato nei giorni scorsi il capoluogo di El-Fasher, dopo un'offensiva durata 18 mesi, con un pesante bilancio di centinaia di vittime, decine di migliaia di civili in fuga e atrocità diffuse, esecuzioni sommarie, omicidi, stupri, saccheggi. Tali violenze potrebbero costituire crimini di guerra e contro l'umanità, secondo quanto dichiarato dall'ufficio del procuratore della Corte penale internazionale (Cpi).

Ancora in corso le ricerche degli ostaggi deceduti nella Striscia

Hamas consegna un altro corpo

GAZA CITY, 5. Le truppe dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza hanno ricevuto dalla Croce Rossa una bara con il corpo di un ostaggio deceduto, che era stata ritirata poco prima dalla Croce rossa da Hamas nella città di Gaza. Lo riferisce «The Times of Israel». Secondo il giornale israeliano, l'Idf ora ispezionerà la bara, che sarà poi trasportata all'istituto forense Abu Kabir di Tel Aviv per l'identificazione. Sul terreno continuano le operazioni militari delle forze armate israeliane, che hanno annunciato di aver distrutto un tunnel di Hamas lungo centinaia di metri e individuato un sito di lancio di razzi nel

nord dell'enclave, sul lato orientale della "Linea Gialla". Secondo le autorità sanitarie palestinesi, sarebbero quattro i morti nelle ultime ore a causa dei raid dell'Idf.

Intanto, al fine di proteggere i confini di Gaza con Israele ed Egitto, tutelare i civili e i corridoi umanitari, e addestrare una nuova forza di polizia palestinese, gli Usa – riporta Axios – starebbero accelerando per la creazione di una forza internazionale (Isf), con truppe provenienti da Paesi arabi e a maggioranza musulmana, e avrebbero già presentato una bozza di risoluzione al Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Il Messico ostaggio della criminalità

CONTINUA DA PAGINA 1

persone che hanno osato parlare e affrontare la mancanza di stato di diritto nelle loro comunità. Una disamina forte e coraggiosa quella della Chiesa messicana che ha sottolineato la presenza regolare di gruppi armati capaci di controllare la vita pubblica in diverse regioni; un crimine che le autorità devono affrontare. «L'espropriazione delle terre, le minacce contro agricoltori, commercianti e funzionari governativi riflettono un grave indebolimento dell'ordine costituzionale», sottolineano i prelati. È un riferimento a persone come Bernardo Bravo, il leader degli agricoltori di Apatzingán, una città del medesimo Stato, ucciso per aver denunciato le estorsioni del crimine. Bravo era presidente dell'Associazione degli agrumicoltori e il 20 ottobre 2025, mentre era a bordo del suo veicolo nel comune di Ocampo, è stato ammazzato.

I vescovi rimarcano sul punto che tutti e tre i livelli di governo hanno l'obbligo di garantire la pace e la sicurezza dei cittadini. Inoltre, la Conferenza episcopale messicana ha riconosciuto la dedizione di sacerdoti, suore e operatori pastorali. «Queste persone rimangono vicine alle loro comunità, anche in contesti di violenza», sottolinea la Cem evidenziando che la loro presenza fedele e silenziosa «è un segno vivo della luce di Cristo, una luce che non si spegne di fronte all'oscurità del dolore e dell'ingiustizia».

Una serie di crimini sta esasperando lo stato messicano del Michoacán ed è per questo che le manifestazioni di massa iniziate il giorno dopo l'assassinio del sindaco si sono riversate nel simbolo del potere: il palazzo municipale. Uomini e donne hanno marciato il 2 novembre a Morelia, la capitale dello Stato, per chiedere giustizia dopo l'assassi-



nio del sindaco amato per quell'idea di pace che cercava di promuovere in una terra violenta. La mobilitazione popolare convocata al motto «basta con gli abusi e i silenzi», con diversi momenti di tensione con le forze dell'ordine, è partita da Plaza María Morelos y Pavón. Durante la marcia in tanti hanno protestato contro il governo – colluso per molti – con il crimine organizzato.

Cinque file di recinzioni e una gigantesca struttura metallica proteggevano il cancello d'ingresso principale del municipio di Uruapan, attraverso il quale la folla ha fatto irruzione nell'edificio domenica sera. Una volta entrati, hanno rotto le finestre e gettato via i mobili. Il giorno seguente, gli scontri sono continuati con proteste studentesche davanti al Palazzo, terminando in una dura battaglia con la polizia. L'indignazione e la furia si sono estese anche ad altre città del Paese. L'assassinio di Manzo, personaggio noto per affrontare i criminali a viso aperto, ha spinto al limite la rabbia e il dolore in uno Stato abituato alla violenza. È il terzo sindaco assassinato nel Michoacán quest'anno. Anche ieri sono continuate le proteste a Uruapan. Centinaia di studenti hanno marciato indossando ma-

gliette e cappelli bianchi, i colori usati dal sindaco Manzo che aveva vinto le elezioni come indipendente.

La presidente del Messico, Claudia Sheinbaum, ha intanto presentato il «Piano Michoacán» per la Pace e la Giustizia, una risposta ai violenti eventi che hanno colpito l'area centrale del Paese incentrato sulla sicurezza e sulla giustizia, che rafforzerà le forze federali e locali, insieme alla creazione di una Procura specializzata per i crimini ad alto impatto e a riunioni ogni 15 giorni sulla sicurezza con il gabinetto federale. «Negli ultimi giorni, abbiamo assistito al dolore e all'indignazione per il vile assassinio del sindaco di Uruapan, Carlos Manzo. Condividiamo questo sentimento; il suo vile assassinio è fonte di dolore non solo per la sua famiglia e la sua comunità, ma per tutto il Michoacán e l'intero Paese», ha dichiarato la Sheinbaum. In risposta all'ondata di violenza in Messico, la Commissione per la sicurezza cittadina della Camera dei deputati, insieme a diversi legislatori, ha raccomandato di ampliare il bilancio che il governo federale stanzierà nel 2026 per il rafforzamento delle forze di polizia statali e municipali. (nicola nicoletti)

Battute d'arresto per i Repubblicani anche in Virginia e New Jersey Il Democratico Zohran Mamdani nuovo sindaco di New York

WASHINGTON, 5. Dal primo gennaio 2026 il Democratico Zohran Mamdani diventerà il nuovo sindaco di New York. La sua vittoria alle elezioni di ieri per guidare la più grande città degli Stati Uniti è il simbolo di una tornata elettorale segnata da diverse battute d'arresto per il presidente statunitense, Donald Trump: Mikie Sherrill e Abigail Spanberger, le due candidate del Partito democratico, sono infatti state elette come nuovi governatori rispettivamente in New Jersey e in Virginia.

A completare il quadro, i californiani hanno approvato tramite un referendum il disegno di legge proposto dal governatore, Gavin Newsom, per ridisegnare la mappa elettorale a favore dei Democratici. Una mossa volta a compensare quanto già fatto dai Repubblicani in Texas, sotto la pressione del presidente Trump.

Il neo eletto sindaco di New York, 34enne di origini indiane e di religione musulmana, ha subito promesso attenzione agli indigenti, con azioni decise anche sul tema delle case popolari. «Abbandoniamo la politica che abbandona i poveri», ha dichiarato ieri sera nel suo primo discorso. Mamdani, che ha scalzato l'ex governatore dello Stato di New York Andrew Cuomo, ha affermato che la sua vittoria «mostra la strada per sconfiggere Trump».

«Il fatto che Trump non era sulla scheda elettorale e lo shutdown sono stati i due motivi per cui i Repubblicani hanno perso le elezioni stasera», ha commentato lo stesso presidente Usa in un post sul social media Truth. Il verdetto del voto viene letto dagli analisti come un messaggio di sfida al titolare della Casa Bianca, a un anno dalle elezioni di medio termine del novembre 2026.

Alla vigilia della Cop30 l'allarme per gli effetti della deforestazione Amazzonia vicina al punto di non ritorno

di ALEXANDRA SIRGANT

L'Amazzonia si estende su nove Paesi: dalla foresta pluviale brasiliana agli altopiani andini di Perù e Bolivia, passando per Ecuador, Colombia, Venezuela, Guyana, Suriname e Guyana francese. Questo tesoro di biodiversità, che si sviluppa su 6,9 milioni di chilometri quadrati, ospita oltre 34 milioni di persone, il cui sostentamento è legato alle sue risorse naturali e al fiume più potente del mondo. Proprio sulle rive della foce del Rio delle Amazzoni, nel cuore di Belém, nel nord-est del Brasile, si terrà la 30ª Conferenza delle Parti (Cop30) sui cambiamenti climatici, dal 10 al 21 novembre.

Nella sua esortazione apostolica dopo il Sinodo sull'Amazzonia, Papa Francesco aveva espresso il suo sogno di «un'Amazzonia che conservi gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che la adorna, la vita brulicante che ne riempie fiumi e foreste». Eppure, cinque anni dopo, la foresta pluviale amaz-

zonica continua ad avvicinarsi al «punto di non ritorno», oltre il quale gli effetti della deforestazione e del riscaldamento globale diventeranno irreversibili. «Questo sta già accadendo nel bacino amazzonico meridionale», spiega Jhan-Carlo Espinoza, ricercatore franco-peruviano presso l'Istituto di ricerca e sviluppo (Ird) di Grenoble. Alla siccità che colpisce le foreste nelle regioni meridionali, si aggiunge l'intensificazione del ciclo idrologico, con inondazioni estreme e gravi inondazioni che colpiscono le parti settentrionali del bacino.

Per la deforestazione, il punto di non ritorno è stimato al 40%. Ma «tra il 17 e il 20% della foresta amazzonica è già stato disboscato, l'equivalente della superficie di Francia e Germania messe insieme», osserva Espinoza. Inoltre, un altro 17% è stato degradato dall'attività umana. Questa massiccia deforestazione ha ridotto drasticamente la capacità di assorbimento del carbonio di quello che viene spesso definito il «polmone verde della Terra». Ma ha anche causato impatti devastanti sul ciclo dell'acqua della regione.

«Metà delle precipitazioni che cadono sull'Amazzonia viene restituita all'atmosfera dagli alberi attraverso l'evapotraspirazione», spiega Espinoza, che ha condotto ampie ricerche sull'argomento. La foresta pluviale amazzonica non solo mantiene l'umidità all'interno del proprio ecosistema, ma influenza anche regioni ben più lontane, tra cui le Ande tropicali (sede dei ghiacciai tropicali), le parti meridionali del continente e aree ancora più lontane. Pertanto, la deforestazione in corso in Brasile gioca un ruolo cruciale nel determinare la disponibilità idrica attuale e futura nei Paesi limitrofi come Bolivia e Perù, minacciandone in ultima analisi la sicurezza alimentare.

Espinoza è anche membro del Science Panel for the Amazon, un'iniziativa scientifica lanciata nel 2019 che riunisce quasi 300 ricercatori impegnati a sintetizzare le conoscenze sull'Amazzonia e a sviluppare soluzioni per la sua conservazione. Tra le prime azioni chiave proposte, c'è l'adozione di politiche nazionali volte a raggiungere la deforestazione zero. Gli scienziati chiedono inoltre di porre fine alla costruzione di dighe e ad altri progetti infrastrutturali che interrompono la connettività tra foreste amazzoniche, fiumi e Ande. Necessario anche proteggere i territori indigeni e i loro abitanti, la cui gestione è fondamentale per «mantenere l'equilibrio climatico tra foresta e atmosfera». Questa proposta finale riecheggia nelle richieste espresse cinque mesi fa dalle organizzazioni indigene di tutto il bacino amazzonico, a seguito di un incontro internazionale tenutosi lo scorso giugno a Brasilia. Oltre a chiedere una maggiore rappresentanza e partecipazione al processo decisionale nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, i leader indigeni dei nove paesi amazzonici chiedono l'accesso diretto ai finanziamenti per il clima, una questione centrale per la prossima Cop30.

A colloquio con padre Alejandro Solalinde, sacerdote messicano al fianco degli ultimi nelle terre segnate dalle violenze

I migranti hanno bisogno di giustizia e attenzione integrale

di VALERIO PALOMBARO

Il Messico, nonostante i problemi della violenza e dei traffici illegali, vive oggi una situazione migliore rispetto al passato ed è in grado di offrire un'attenzione integrale ai migranti. Ne è convinto padre Alejandro Solalinde, una vita spesa per i migranti, che nel sud del Paese gestisce la casa di accoglienza «Hermanos en el Camino». Si tratta di una delle 122 case di accoglienza disseminate in tutto il Messico. Solalinde ha avuto il coraggio di aprire questo centro a Ixtepec, sulle coste dell'Oceano Pacifico nello Stato di Oaxaca, nelle terre dove imperverano narcos e trafficanti, a ridosso dei binari del famigerato treno-merci la «Bestia», che negli ultimi anni ha trasportato centinaia di migliaia di migranti verso il confine settentrionale con gli Usa.

Oggi i flussi migratori che risalgono il territorio messicano verso il «sogno a stelle strisce» sono nettamente diminuiti. Si parla del 70-80 per cento in meno rispetto ai picchi degli anni passati. E gli attraversamenti lungo il confine meridionale degli Stati Uniti hanno raggiunto nel 2025 il livello più basso dall'inizio degli anni Settanta, almeno stando alle statistiche del Dipartimento per la sicurezza interna di Washington.

«Noi parliamo con i migranti e consigliamo loro di fermarsi in Messico», racconta Solalinde ai media vaticani, spiegando che questo Paese «offre pace e diritti umani per tutti, nonché una protezione sociale molto maggiore rispetto agli Stati Uniti dove l'assistenza dipende solo dai privati». «Il Messico è uno dei pochi Paesi che riconosce i migranti come lavoratori internazionali sin dal 1941», prosegue il religioso, notando però che, soprattutto i giovani, «vogliono andare ossessivamente negli Stati Uniti». Mentre in Messico, in base alla Costituzione e alla legge migratoria del 2011, possono avere «scuole, assistenza medica gratuita, borse di studio e lavoro».

Decine di migliaia di migranti, in questi mesi che hanno segnato l'inizio della seconda presidenza di Donald Trump negli Stati Uniti, hanno deciso di fermarsi in Messico scoraggiati dalle politiche restrittive di Washington. «Hermanos en el Camino» punta a garantire ai bambini e ai migranti un futuro lontano da povertà e violenza. «Al momento – spiega – ospitiamo circa 200 migranti, mentre nel corso di oltre 20 anni abbiamo aiutato centinaia di migliaia di persone da tutte le parti del mondo, tranne Oceania e Europa».

Solalinde elogia quindi il lavoro fatto dalla presidente messicana Claudia Sheinbaum, eletta nel 2024, mentre apprezza molto la cooperazione sul tema migratorio con la Conferenza episcopale degli Stati Uniti. «La presidente Sheinbaum sta subendo molte pressioni da parte di Trump», ammette il religioso. Proprio nelle scorse ore la presidente messicana è tornata ad escludere lo scenario di un'opera-



zione militare degli Stati Uniti contro i cartelli della droga in Messico sulla scia delle tensioni crescenti nella regione. «Non abbiamo nessuna informazione a riguardo e inoltre non siamo d'accordo», ha ribadito Sheinbaum nel commentare la decisione di Washington di designare diversi cartelli messicani come organizzazioni «terroristiche» e l'ipotesi

avanzata lo scorso aprile da Trump di inviare truppe statunitensi in Messico per combattere il narcotraffico.

Per anni padre Solalinde ha vissuto sotto scorta, ma non è sceso a compromessi e ha continuato a rischiare la vita per i migranti: «Perché li amo profondamente: per me sono il volto di Gesù». Ad accompagnare padre Alejandro a Roma, dove la scorsa settimana ha partecipato alla conferenza internazionale «Osare la pace» organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio, ci sono oggi due avvocati messicani naturalizzati statunitensi, Luis Vega e Wendy Belmonte. Il loro lavoro al fianco dei migranti è pieno di sfide: dai pericoli che affrontano quando lasciano i loro Paesi d'origine, agli abusi legati alla tratta di esseri umani o persino al traffico di organi. «I rischi esistono da entrambe le parti del confine», spiegano. Per questo è ancora più importante favorire la loro integrazione nella società e nel mondo del lavoro. Molti settori dell'economia già dipendono dalla forza lavoro dei migranti, soprattutto nei lavori manuali. «Negare loro i diritti non colpisce solo le famiglie migranti, ma anche l'economia nazionale», sottolineano.

John Henry Newman
ritratto da John
Everett Millais
(1881, particolare)

di ARMANDO MATTEO

«In questa Solennità di Tutti i Santi, è una grande gioia inscrivere San John Henry Newman fra i Dottori della Chiesa e, al tempo stesso, in occasione del Giubileo del Mondo Educativo, nominarlo co-patrono, insieme a San Tommaso d'Aquino, di tutti i soggetti che partecipano al processo educativo. L'imponente statura culturale e spirituale di Newman servirà d'ispirazione a nuove generazioni dal cuore assetato d'infinito, disponibili per realizzare, tramite la ricerca e la conoscenza, quel viaggio che, come dicevano gli antichi, ci fa passare *per aspera ad astra*, cioè attraverso le difficoltà fino alle stelle».

È con queste toccanti parole che, appena qualche giorno fa, Papa Leone XIV ha nominato Dottore della Chiesa il figlio più famoso della nostra Pontificia Università Urbaniana: John Henry Newman, che i suoi predecessori Benedetto XVI e Francesco avevano già riconosciuto come beato prima e come santo dopo. Nello stesso tempo Papa Leone ha voluto nominarlo, insieme a San Tommaso D'Aquino, co-patrono di tutti i soggetti che partecipano al processo educativo. Si tratta di due gesti molto importanti che toccano dal vivo la nostra realtà di Università Urbaniana.

Innanzitutto, il fatto di riconoscere in Newman un dottore della Chiesa significa riconoscere in lui, oltre che alla santità di vita, quella che si chiama tecnicamente *una dottrina eminente*. Egli, cioè, con i suoi scritti non solo è stato fedele al magistero della Chiesa ma ha sviluppato un sapere teologico così illuminato e illuminante da poter ispirare la ricerca teologica del presente e del futuro. Vorrei qui ricordare che, quando giunse al Dicastero della Dottrina della Fede, la richiesta di verificare appunto la presenza della *emines doctrina* nella corposa produzione di Newman nessuno di noi ebbe alcun dubbio. E in modo piuttosto celere venne avviato e concluso l'iter relativo a questa richiesta. Ovviamente con un risultato positivo. Ed è davvero così: in Newman risplende un sapere teologico veramente eminente.

Nel mio contributo al fascicolo della rivista dell'Università dedicato al nuovo dottore della Chiesa e che sarà presentato a breve, ho provato a dare un esempio di questa ricchezza presente nella teologia di Newman e di come essa abbia ancora tanto da dire e da insegnare a coloro che nel nostro tempo sono chiamati al ministero di teologi.

Ma il Santo Padre Leone non ha iscritto Newman solo tra i dottori della Chiesa. Per la precisione è il trentottesimo Dottore della Chiesa e anche il primo studioso che appartiene all'epoca della "modernità", ma lo ha anche nominato copatrono di tutti coloro che sono coinvolti nel processo educativo. E anche questo aspetto riguarda la nostra Università che è appunto un luogo dove ogni giorno accade il processo educativo.

Si tratta di un processo che



Il cardinale John Henry Newman Dottore della Chiesa

Sapere teologico illuminato e illuminante

lo stesso Papa Leone XIV ha indicato come un cammino dall'oscurità alla luce, dal pessimismo alla speranza, dalla paura e dal nichilismo all'indicazione di un orizzonte di senso.

E in tutto questo la testimonianza di vita del nuovo Dottore della Chiesa ci è di grande aiuto. Ecco le parole precise del Sommo Pontefice: «Le sfide attuali, a volte, possono sembrare superiori alle nostre possibilità, ma non è così. Non permettiamo al pessimismo di sconfiggerci! Ricordo quanto ha sottolineato il mio amato Predecessore, Papa Francesco, nel suo discorso alla Prima Assemblea Plenaria del Dicastero per la Cultura e l'Educazione: che cioè dobbiamo lavorare insieme per liberare l'umanità dall'oscurità del nichilismo che la circonda, che è forse la malattia più pericolosa della cultura contemporanea, poiché minaccia di "cancellare" la speranza. Il riferimento all'oscurità che ci circonda ci richiama uno dei testi più noti di San John Henry, l'inno *Lead, kindly light* ("Guidami, luce gentile"). In quella bellissima preghiera, ci accorgiamo di essere lontani da casa, di avere i piedi vacillanti, di non riuscire a decifrare con chiarezza l'orizzonte. Ma niente di tutto questo ci blocca, perché abbiamo trovato la Guida: "Guidami Tu, Luce gentile, attraverso il buio che mi circonda, sii Tu a condurmi! - *Lead, kindly Light. The night is dark and I am far from home. Lead Thou me on!*". E compito dell'educazione offrire questa *Luce Gentile* a coloro che altrimenti potrebbero rimanere imprigionati dalle ombre particolarmente insidiose del pessimismo e della paura. Per questo vorrei dirvi: disarmiamo le false ragioni della rassegnazione e dell'impotenza, e facciamo circolare nel mondo contemporaneo le grandi ragioni della speranza. Contempliamo e indichiamo costellazioni che trasmettano luce e orientamento in questo presente oscurato da tante ingiustizie e incertezze».

Ed è bello pensare che oggi ci viene restituito come modello di educatore colui che qui abbiamo sempre contemplato

come il più famoso dei nostri studenti. Questo ambito dell'educazione mi colpisce particolarmente. Direi sul vivo: per me la professione di insegnante è il più bel dono ricevuto dal Signore e io sono particolarmente grato ai responsabili dell'Università Urbaniana di avermi concesso l'opportunità di continuare a svolgere questo compito anche durante il mio servizio nella Curia Romana. Dico sempre che è qui che mi sento veramente a casa.

La finalità di ogni processo educativo consiste nel formare persone di cuore, innamorate e appassionate. Finalità ispirata al conoscere, che vuol dire nascere di nuovo al mondo

E proprio per questo vorrei *onorare* questo nuovo Dottore della Chiesa e soprattutto questo nuovo Co-patrono di tutti i soggetti coinvolti nell'educazione con un breve elogio del gesto dell'insegnare.

E vedete la prima cosa che ci viene incontro quando pensiamo a questo gesto dell'insegnare è il fatto che nella lingua italiana esistono tanti verbi per dire quel gesto. Ascoltiamo: insegnare, ovviamente, ma anche istruire, erudire, orientare, addestrare, addomesticare, autorizzare. E tutto questo ci indirizza verso la verità della complessità e del tocco avvincente che possiede il gesto dell'insegnare.

È un gesto, infatti, che permette a coloro a cui è rivolto di poter svolgere l'autentica esperienza della conoscenza.

E che cosa è questa autentica esperienza della conoscenza? È nulla di meno che l'esperienza di una nuova nascita al mondo, di una nascita al mondo con occhi nuovi, con una coscienza nuova, con un cuore nuovo.

Per afferrare il senso di tale definizione della conoscenza, è utile ricordare la sottile possibile polisemia che la versione francese del verbo "conoscere" possiede e che ci conduce dentro il mistero autentico dell'intelligenza umana e del suo rapporto vero con il sapere: in

quella lingua infatti il verbo *connaître*, oltre al significato ordinario di conoscere, potrebbe, secondo una traduzione più azzardata, diventare l'italiano *co-nascere*, dando quindi maggiore risalto al verbo "nascere" intrufolatosi quasi di nascosto (*con-naître*) nel ventre di quel termine.

«Conoscere sarebbe allora anche co-nascere: conoscere dunque quasi come una seconda nascita, come un nascere un'altra volta con una nuova coscienza, con una nuova intelligenza, con un nuovo sguardo sulla vita, con un cuore nuovo». È l'esperienza che Platone chiamava la seconda navigazione: l'esperienza di un sapere che non si arresta solo a ciò che ci viene immediatamente incontro, ma che cerca le ragioni della realtà procedendo dentro e oltre ciò che ci viene immediatamente incontro.

Per questo *conoscere*, nel suo senso pieno, non significa semplicemente allungare l'elenco delle cose che sappiamo, incrementare le nozioni mandate a memoria il giorno prima. Conoscere significa più radicalmente *cambiare* il proprio modo di vedere e di interagire con il mondo. Trovare quella luce gentile che illumina il mondo, quelle ragioni di speranza che allontanano ogni oscurità, ogni nichilismo, quell'orizzonte di senso che distrugge ogni pessimismo.

Conoscere significa – aggiungerebbe Newman – nascere di nuovo al mondo con un cuore che è capace di "parlare": con un cuore capace di parlare con il cuore del mondo, con il cuore degli altri esseri umani, con il cuore di Dio stesso.

Ed è proprio questa, allora, la vera finalità di ogni processo educativo: dare al mondo persone di cuore, persone innamorate, persone appassionate. È questo ciò che da sempre cerchiamo di mettere all'opera qui all'Urbaniana ed è questo ciò che cercheremo di fare ancora di più e ancora meglio sotto la protezione del "nostro" nuovo Dottore della Chiesa, San John Henry.

Quel trinomio vincente

Educazione, sussidiarietà e solidarietà

di ELENA BECCALLI

Nell'anno giubilare è fondamentale porre l'accento sull'educazione nella sua valenza di diritto universale. In un'epoca segnata da profonde polarizzazioni e da crescenti disuguaglianze, l'educazione è una delle leve più efficaci e trasformative per favorire lo sviluppo umano integrale globale. Questo è l'*education power*, ovvero la forza dell'educazione. Per questo insisto nel sostenere che il destino del secolo che stiamo vivendo dipenderà dal ruolo che sapremo riservare in ogni parte del mondo all'educazione. Perché, anche grazie alle opportunità offerte dal digitale, essa può diventare il vero motore propulsivo per l'elaborazione di seri percorsi di pace, per la riduzione delle disuguaglianze tra diverse regioni del pianeta, per la promozione della dignità della persona e per la formazione di donne e uomini orientati al bene comune.

I dati però sono allarmanti. Secondo l'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa Cattolica presso la Santa Sede, nel mondo 61 milioni di bambini non sono mai entrati in una classe; bambini, cioè, senza alcun accesso all'istruzione dei quali circa 41 milioni si trova in Africa. Ancora, oltre 160 milioni di giovani non raggiungono la fine della scuola secondaria, un numero che segnala quanto l'abbandono scolastico rappresenti ancora una piaga sociale, con marcate differenze tra i paesi a basso e alto reddito. A questi dati si aggiungono quelli dell'Unesco, che evidenziano una preoccupante stagnazione nella non scolarizzazione e una forte persistenza intergenerazionale nelle disuguaglianze educative.

Numeri che diventano un appello a unire le forze per immaginare insieme nuove forme di collaborazione per il raggiungimento del quarto obiettivo dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite: garantire un'educazione di qualità, equa e inclusiva per tutti. Un obiettivo già espresso 60 anni fa nella *Gravissimum educationis*, che per essere raggiunto presuppone l'attenzione agli ineludibili bisogni primari di ogni persona, specie dei poveri.

Significativo, pertanto, che l'Esortazione apostolica *Dilexi te* – dedicata proprio ai poveri – riservi spazio al ruolo dell'educazione. Papa Leone XIV racconta, attraverso una rilettura storica, la rivoluzione pedagogica realizzata dalla Chiesa fra il XVI e il XIX secolo. Numerosi santi e congregazioni religiose – tra cui Calasanzio, La Salle, Champagnat, Don Bosco, Rosmini – fondarono scuole gratuite e popolari, promuovendo un'educazione integrale rivolta ai giovani poveri. Iniziative che contribuirono a

colmare le lacune dello Stato e a contrastare l'analfabetismo diffuso. Le parole del Santo Padre sono emblematiche ed esprimono con chiarezza un principio fondamentale, quando ricorda che: «L'educazione dei poveri, per la fede cristiana, non è un favore, ma un dovere» (n. 72).

Parole che interpellano le reti delle scuole e delle università cattoliche. Serve un'azione congiunta che deve abbracciare tutta la filiera educativa. Con pragmatismo, ritengo necessario considerare le risorse economiche richieste per rendere possibile l'accesso all'istruzione primaria e secondaria. Secondo l'Unesco, per raggiungere gli obiettivi nazionali nei paesi a basso e medio reddito, il *deficit* di finanziamenti annuali è di circa 97 miliardi di dollari fino al 2030 (*Global Education Monitoring Report*, 2023). Si tratta della differenza tra i fondi necessari e quelli disponibili per raggiungere l'obiettivo di un'istruzione di qualità per tutti. Eppure, molti paesi non riusciranno ad aumentare adeguatamente i propri *budget*, compromettendo così la piena realizzazione del diritto universale all'educazione. Un investimento che resta irrisorio se si considera che nel 2024 la spesa militare mondiale ha raggiunto 2.718 miliardi di dollari. Varebbe a dire che l'investimento annuo dei 97 miliardi necessario per migliorare il diritto all'educazione rappresenterebbe solo il 3,5 per cento di quanto speso in armi.

Emerge allora l'urgenza di agire. Credo che le scuole e le università cattoliche, specie attraverso le loro reti, abbiano la responsabilità di assumere un ruolo attivo per fronteggiare l'emergenza educativa, colmando così quella che gli economisti definiscono *institutional failure*. In ciò trova attuazione il principio di sussidiarietà. Le istituzioni educative cattoliche – come corpi intermedi – intervengono non per sostituirsi allo Stato o ad altre istituzioni private, ma per integrare e rafforzare il tessuto istituzionale. Il trino-



Henriette Browne, «Ragazza che scrive»

mio educazione, sussidiarietà e solidarietà è la chiave per lo sviluppo integrale, anche delle aree ai margini. E, dunque, gli elementi di questo trinomio sono i pilastri di un ponte che permette di passare dalla sponda di una società in cui il diritto universale all'educazione resta un privilegio a quella in cui esso è garantito a tutti.

A un secolo dall'Esposizione Missionaria Vaticana un convegno per riscoprire il valore di quell'evento

di PAOLO ONDARZA

Testimoni di incontro, pace e reciprocità interculturale. Furono allestiti in 26 padiglioni i centomila oggetti provenienti da ogni parte del mondo per l'Esposizione Missionaria del 1925. A cento anni di distanza quell'evento è celebrato, il 5 e 6 novembre, da un convegno internazionale di studi al-

diversi popoli. L'Esposizione Missionaria Vaticana «fu un evento importantissimo, voluto da un Pontefice illuminato, aperto, curioso», dichiara Nadia Fiussello, curatrice del re-

milione di visitatori e un notevole successo di pubblico e di critica.

Gli oggetti o le loro riproduzioni in miniatura, eseguite quando per ragioni di ingombro non era possibile movimentare gli originali, giunsero in Vaticano dentro enormi casse di legno. Erano accompagnati da descrizioni redatte dai missionari. In queste note emerge la sensibilità propria di ogni ordine o congregazione missionaria. C'è chi mise in luce aspetti intellettuali piuttosto che culturali o legati alla vita di ogni giorno, come le abitudini alimentari o sanitarie.

«A differenza delle grandi esposizioni universali europee, Pio XI ha voluto che fosse raccontata la storia e la vita quotidiana di queste popolazioni», aggiunge Fiussello condividendo un aneddoto di particolare interesse: «Papa Ratti incaricò Agostino Gemelli di dedicarsi al Padiglione della Medicina di cui sono rimasti moltissimi oggetti». La finalità era quella di illustrare «quali rime di utilizzavano le varie popolazioni o gli stessi missionari per curare malattie come la febbre gialla. L'utilizzo della medicina non chimica, oggi tornato di grande attualità, è ad esempio documentato dalla tradizione cinese».

Le opere dell'Esposizione, in gran parte confluite nel 1926 nel Museo Etnologico Vaticano oggi denominato *Anima Mundi*, parlano quello che Fiussello definisce un «terzo linguaggio». Un linguaggio di



sintesi: non riferibile né ai missionari occidentali, né alle culture di provenienza. «Il nostro è un museo diverso tutti gli etnologici del resto del mondo: nasce infatti come un museo missionario. Ci sono tantissimi oggetti cattolici, cristiani, che testimoniano l'incontro con le popolazioni. I missionari introdussero a livello figurativo le immagini di Cristo, della Madonna o dei santi, ma queste sono state assimilate dalle culture locali che le hanno trasformate utilizzando iconografie autoctone».

La nascita dell'Etnologico Vaticano fu sancita da Pio XI con il Motu Proprio *Quoniam tam praeclara* del 12 novembre 1926. La sua creazione fu affidata a padre Wilhelm Schmidt. Inizialmente allestito presso San Giovanni in Laterano il museo accolse circa ottantamila opere provenienti dall'Esposizione Missionaria dell'anno precedente. Nel 1976, per vole-

re di Paolo VI, sotto la supervisione di padre Jozef Penkowski, fu trasferito all'interno dei Musei Vaticani.

Negli ultimi anni, con una collezione accresciutasi grazie

al museo dove gli oggetti sono esposti dietro vetri completamente trasparenti», favorendo un'esperienza immersiva.

In questi giorni dopo le sezioni dedicate a Oceania, Americhe e Africa, viene aperta al pubblico la prima parte dell'Asia, dedicata a Giappone e Corea. «Abbiamo quasi completamente allestito la Foresta di Buddha e, grazie a un costante monitoraggio del clima e un attento lavoro dei restauratori del Laboratorio Polimaterico, è pronta anche la vetrina delle lacche».

Gli oggetti, provenienti da ogni latitudine, da cent'anni continuano a parlare e a raccontare tradizioni secolari di popoli lontani: «Questi manufatti sono ambasciatori», conclude la curatrice di *Anima Mundi*, ricordando come il rapporto con i Paesi di provenienza ha consentito di apprendere le corrette metodologie di restauro. Il contatto con i popoli di provenienza ha anche fornito

Voluta da Pio XI in concomitanza con il Giubileo, l'Esposizione era finalizzata a illustrare la diffusione capillare delle missioni cattoliche nel mondo.

E a far conoscere le tradizioni culturali, artistiche e spirituali delle diverse popolazioni

l'Università IULM, alla Pontificia Università Urbaniana e ai Musei Vaticani.

Voluta da Pio XI in concomitanza con il Giubileo, l'Esposizione era finalizzata al duplice scopo di illustrare la diffusione capillare delle missioni cattoliche nel mondo e di far conoscere le tradizioni, culturali, artistiche e spirituali dei

parto per le Raccolte Etnologiche *Anima Mundi* dei Musei Vaticani. L'idea era quella di raccontare le terre di missione, ma anche e soprattutto «la vita delle persone attraverso gli oggetti e i vari aspetti della loro quotidianità, sia culturali che religiosi». Inaugurata il 24 dicembre 1924, si concluse il 9 gennaio 1926, registrando oltre un



Interno del Padiglione Africa, Esposizione Missionaria Vaticana 1925

A cent'anni dalla nascita esce un documentario sul regista Antonello Falqui

L'uomo che è stato «il sabato sera degli italiani»

di EDOARDO ZACCAGNINI

Il «re del varietà», ma anche il «grande pioniere della Rai». Il genio e la solidità, l'istituzione e la sperimentazione. L'Italia e l'America: è stato capace di unire questi poli, Antonello Falqui, lo storico regista della televisione pubblica italiana, di cui il 6 novembre ricorre il centenario dalla nascita. A rendergli omaggio ci pensa il documentario *Le mille luci di Antonello Falqui*, diretto da Fabrizio Corallo e prodotto da 3D produzioni in collaborazione con Rai Documentari.

Presentato alla Festa del cinema di Roma, andrà in onda il 9 novembre, con la sua combinazione di repertori e testimonianze. I primi restituiscono il rapporto mai banale, creato da Falqui, tra spazi e figure, coi protagonisti immersi nelle geometrie ricavate dalla sua cultura (anche) cinematografica e dal suo amore per il teatro di varietà, italiano e non solo. Passioni alimentari di una televisione che oggi sa di nostalgia e di quella «qualità» che per Falqui «andava cercata dappertutto». A partire dal suo bianco e nero luminoso ed elegante: aggettivo chiave, quest'ultimo, quando si parla di Falqui. Tant'è che Carlo Verdone, intervistato nel documentario, lo definisce il «Visconti del varietà televisivo»: per l'estetica curata nella quale si muovevano Walter Chiari, Mina, le Kessler, Franca Valeri, Lelio Luttazzi, Paolo Panelli, Ornella Vanoni, per citarne alcuni.

I grandi di allora dei quali Falqui, secondo Aldo Grasso (anche lui intervistato), «metteva in luce il tratto di eleganza che lo rappresentasse». La testimonianza del critico televisivo amplia le numerose di

questo racconto costruito attorno alla lunga audio intervista a Falqui realizzata nel 2017 da Enzo Lavagnini. Corallo la spalma lungo la narrazione intrecciandola ai ricordi di Gianni Morandi, Renzo Arbore, Michele Guardì, Christian De Sica, Maurizio Micheli, Massimiliano Pani, Leontine Snel, Leopoldo Mastelloni. E poi del figlio Luca, della seconda moglie del regista, Jimmy, e di Bruno Maccalini (questi ultimi due rispettivamente presidente e direttore artistico dell'associazione A. Falqui).

Ognuno pone il suo mattone per la biografia di un uomo che «è stato il sabato sera degli italiani» (Grasso), pilastro di quel piccolo schermo italiano del Novecento non solo attraversato, modellato da Falqui, ma da lui conosciuto prima che nascesse, visto che dopo il Centro Sperimentale e l'importante esperienza di assistente per Soldati, Malaparte e Mastrocinque, nel '52, il giovane Falqui andò a Milano per le sperimentazioni di una tv che avrebbe iniziato a trasmettere ufficialmente solo nel 1954.

Prima dell'alba, dunque, mise mano a quello strumento tanto importante e delicato per la società: ne avrebbe plasmato il varietà rendendolo celebre con la cura estrema dei dettagli, con ore e ore di prove, con la «precisione» derivata dal «grande rispetto verso il pubblico» (Guardì), con l'autorità rigorosa del «capocomico» che si occupa di tutto, con idee visive iconiche basate su «scenografie molto pulite, lineari» (Morandi), di raffinata essenzialità, di asciutta grandezza. Qui dentro nacque l'intuizione del personaggio e niente intorno: «La scoperta del vuoto» con la fusione di «pavimento e fondale». Per Grasso «l'i-

dea geniale è che quel vuoto doveva essere riempito da qualcosa di potente: la voce di Mina, l'eleganza di Luttazzi, il corpo di Chiari». Di Mina Falqui ricorda la bravura nel «mettere a suo agio l'ospite»; di Franca Valeri che «tutte le monologhiste di oggi le devono qualcosa». Lo fa nei tanti passaggi di questo documentario che rievoca programmi fondamentali di una tv «luccicante» (Arbore), ma anche concentrata sul talento e sul desiderio di rimanere nel tempo, senza dimenticare l'aggettivo «educativa».

Falqui la cominciò con *Arrivi e partenze*, primo programma della Rai. La proseguì con *Il Musicchiere* di Garinei e Giovannini, con Mario Riva al timone e la prima apparizione in tv di una giovanissima Mina. Fu il primo grande successo del regista, che per *Giardino d'inverno* riuscì ad avere Hermes Pan: il coreografo di Fred Astaire. Lo ebbe anche a *Studio Uno*, coi suoi grandi ascolti e i grandi ospiti, incastonato tra due memorabili edizioni di *Canzonissima*: 1959 e 1968/69.

Poi *Milleluci*, con Mina e la Carrà, tra i tanti lavori citati in questo documentario, compreso *Bambole, non c'è una lira*, che esprime, col finale sui personaggi verso un orizzonte fumoso, la fine del varietà televisivo. Nella registrazione di quel momento c'è un'Italia diversa, fatta di volti nuovi, talvolta straordinari come Proietti e Verdone, ma anche di una tv commerciale che sta cambiando quella pubblica. Va da sé che in questo esaustivo omaggio alla vita e alla carriera di Falqui, si ricomponga la storia della società italiana; Morandi, infatti, parla di «pezzi di tv irripetibili che ci fanno un po' vedere com'era l'Italia di allora».

LESSICO INQUIETO

Mano

di I MATTI DI SÀNPERT

È il primo alfabeto del corpo. Prima ancora di parlare indichiamo, tocchiamo, stringiamo. Una mano aperta dice «vieni», una chiusa dice «basta». È il linguaggio che nessuno ci ha insegnato e che tutti sappiamo leggere. Dentro una mano si nascondono mondi. Ci sono le linee che gli antichi volevano interpretare come mappe del destino, i calli del lavoro, i graffi dell'infanzia, le vene che raccontano il tempo che passa. Ogni mano è un archivio silenzioso: conserva ciò che abbiamo fatto e ciò che abbiamo mancato di fare.

La mano costruisce e distrugge. Con una mano si accarezza un volto e con un'altra si può ferire. È strumento di cura e di potere, di delicatezza e di violenza. Per questo la mano è sempre doppia: è insieme offerta e minaccia, carezza e pugno.

Ci sono mani che sorreggono. Mani di madri, di padri, di chiunque abbia avuto il coraggio di guidarci senza stringere troppo. Ci sono mani che restano nella memoria più delle parole: quella che ci ha stretti la prima volta per attraversare la strada, quella che ci ha salutato da lontano, quella che abbiamo lasciato scivolare via senza più

riprenderla. È misura del mondo. La usiamo per contare, per pesare, per dire quanto qualcosa ci appartiene. «A portata di mano» significa vicino, possibile. Forse perché senza mani siamo fragili, e con le mani invece delineiamo il nostro orizzonte vitale.

Ma la mano non è soltanto utile: è anche bellezza. Le mani che si cercano sotto un tavolo, le mani che si intrecciano e si ri-



conoscono al buio, le mani che parlano da sole, disegnando nell'aria segreti che la voce non osa dire. C'è un'intimità che passa solo attraverso le dita: è lì che la pelle trova la sua lingua più sincera. E quando non sappiamo più cosa dire, stendiamo una mano. È il gesto più umano di tutti: offriamo la nostra pelle come ponte, la nostra presa come promessa. Una mano tesa dice: non sei solo.

Forse per questo, alla fine, la parola «mano» è così vicina alla parola «umano». Perché è proprio lì, tra le dita e il palmo, che ci ricordiamo di essere uomini.